Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 16 venerdì 19 gennaio 1979

OGGI SUL QDL

Pagina 3
Antifascismo di massa o militante?

Pagina 4
Dibattito Flm Tavola rotonda alla Fiat Rivalta

Pagina 6
Eroina libera o no?

Pagina 6
A che punto è la riforma della Ps

Pagina 9
I poeti "dimenticati"

Pagina 16
Le equivoche campagne de *La Stampa*

Imponente manifestazione a Roma "contro il fascismo e lo Stato, no al terrorismo, per l'opposizione di massa" - Altre migliaia di lavoratori alla manifestazione dei sindacati a S. Giovanni

Decine di migliaia dietro gli striscioni di Rcf

Roma - In testa al corteo, partito verso le 17 da piazza Esedra lo striscione 'contro il fascismo e lo stato, no al terrorismo, opposizione di massa'. Dietro circa 30 mila compagni che hanno raccolto l'appello di Rcf per una manifestazione pacifica e di massa contro il fascismo, contro il governo, e il terrorismo, per l'opposizione. Dietro lo striscione di apertura i compagni di Rcf con il loro striscione di seguivano le compagne di Rcf con un altro striscione; - 'contro il fascismo, e la repressione la voce delle donne per la liberazione'. Poi i compagni dell'opposizione operaia, con lo striscione 'contro il fascismo - contro il governo per l'opposizione operaia'. le sezioni di Dp, i compagni del collettivo Celio Monti, quelli di Centocelle i compagni dell'università, ecc.

Molti slogan fra cui 'Freda è scappato, Ventura non c'è più, andiamo a cercarli a Piazza del Gesù'.

Altri slogan contro la 'guerra per bande'. Uno striscione lo spiegava: 'la guerra per bande aiuta la Dc'. L'autonomia operaia si è presentata in maniera organizzata alla manifestazione, ponendosi nell'ultima parte del corteo. I suoi slogans erano i soliti. A piazza Navona, la figlia di Nunni, una delle compagne rimaste ferite a Rcf ha letto l'intervento che la madre aveva scritto e che non aveva potuto leggere direttamente in piazza: *'la violenza che ho subito non mi ha spaventata più di prima sento che per me è ragione di vita battermi e lottare per dare soprattutto ai giovani una vita libera e giusta... Questa vita non la potremo dare finchè la violenza continuerà a sconvolgere tutte le compagne e i compagni. Un abbraccio ed un invito ad essere sempre uniti nella lotta contro ogni oppressione'.*

Il documento della direzione: apparente decisione, tanta incertezza

Il Pci lancia un mezzo ultimatum

Roma (d.p.) - Ha tutte le apparenze di un ultimatum vero e proprio, il documento della direzione del Pci reso noto ieri. Ma in realtà è il risultato di una difficile e poco riuscita mediazione tra le divergenti posizioni emerse nella riunione dell'altro ieri. Le accuse alla Dc e al governo, per la situazione di crisi reale della maggioranza, sono quanto mai pesanti e circostanziate. Ma alla fine il Pci (e non è un *escamotage* meramente formale) lascia aperta una possibilità di ricomposizione e chiama la Dc a pronunciarsi. Il *gap* in cui si è cacciato il Pci ormai diventa sempre più arduo da governare, per il gruppo dirigente comunista. Dopo aver ripetuto minacciosamente, che il piano triennale era una sorta di 'ultima spiaggia' per Andreotti, ora il Pci dà un giudizio nettamente negativo dell'elaborato presentato dal governo. Ma non ne trae le debite conseguenze, e cioè decretare apertamente il suo distacco dalla maggioranza. E' evidente l'isolamento del Pci, di fatto lasciato solo a condurre la danza della crisi anche dal Psi, mentre il Pri e il Psdi hanno ammorbidito le punte più acuminate della polemica. Questo quadro può ora evolversi in molte direzioni; si potrebbe anche ipotizzare l'allontanamento del pericolo delle elezioni anticipate, con una crisi di governo saldamente governata dalla Dc e dal Psi, mentre il Pci viene costretto all'ennesimo dietro front. Ma molti sono ancora i giochi da verificare, considerando anche le operazioni interne alla Dc in vista del congresso.

E' certo comunque che, nonostante l'asprezza dei toni e la precisione delle responsabilità addebitate, questo documento del Pci ribadisce una profonda debolezza tattica e strategica. Può riossigenare i militanti comunisti, che da tempo soffrono il morso degli inviti alla cautela e alla ricerca dell'accordo con la Dc. Ma rivela comunque un'incertezza di azione e di prospettiva che le divisioni del gruppo dirigente spiegano solo in parte. In realtà stanno venendo al pettine i nodi di una politica fallimentare, tanto che oggi, a un anno di distanza, il Pci si vede costretto a ripetere, inquieto, le stesse cose del gennaio '78.

Articolo a pagina 2

Dopo i chimici

400.000 alimentaristi oggi in piazza

Roma - 400 mila alimentaristi scenderanno oggi in piazza per dare avvio alla nuova stagione contrattuale della categoria. Dopo le agitazioni dei braccianti, dei tessili e quella dei chimici, con gli alimentaristi si conclude una prima tornata di scioperi e manifestazioni per la maggior parte rituali e vuote di contenuti.

Ieri i chimici hanno manifestato solo in alcune città. In altre l'astensione dal lavoro è stata numerosa ma pochissima la partecipazione.

Articoli a pagina 4

Occorrono soldi, subito

QdL: una stretta pesantissima

Da qualche giorno attraversiamo grosse difficoltà finanziarie a causa del ritardo di alcune rimesse (di vendite in particolare, ma non solo di vendite).

I riflessi di questa situazione si sono avuti in particolare sui compensi dei compagni: a tutt'oggi dobbiamo ancora saldare il mese di novembre. Pertanto, come precisato ieri dal gruppo per l'emergenza, chiediamo che, con i mezzi più rapidi, vengano fatte pervenire in via Bonghi le sottoscrizioni in corso. E chiediamo naturalmente, di intensificare lo sforzo di sottoscrizione.

Lo ha dichiarato ieri in un'intervista

Khomeiny: «l'Iran non aderirà a nessun blocco militare»

Il capo dell'opposizione religiosa iraniana l'Ayatollah Khomeiny espone in una intervista pubblicata dal giornale libanese *'As-Safir'* la sua concezione del futuro islamico dell'Iran. 'Il popolo - eleggerà i propri rappresentanti al parlamento i quali a loro volta, designeranno i membri del governo ed eleggeranno il presidente della repubblica che assistito dal governo sarà responsabile davanti al parlamento. La nuova costituzione preciserà le prerogative e i limiti di ciascun potere'. Sul piano della politica estera lo stato islamico, secondo Khomeiny 'rispetterà la libertà e l'indipendenza degli altri popoli' e 'non permetterà agli altri di interferire nei nostri affari e di minacciare la nostra indipendenza'.

Dopo aver detto che il nuovo stato iraniano non appoggerà nessuna parte contro l'altra e stabilirà rapporti con le superpotenze sulla base del rispetto reciproco e della sovranità, alla domanda quale sarà l'attggiamento dello stesso stato verso la 'Cento' patto militare di cui l'Iran è membro, l'Ayatollah afferma che 'in linea di principio l'Iran non aderirà a nessun blocco militare'.

Il secondo Pedini

Cominciato l'iter

Roma - È stato approvato ieri alla Commissione Pubblica Istruzione della Camera, in sede referente, il secondo decreto Pedini sul personale precario dell'Università. Questo il primo passo del nuovo iter modificato perzialmente,e, come detto dai suoi relatori, solo dal lato tecnico. Subito dopo l'approvazione di ieri, è stato annunciato che il dibattito in Parlamento comincierà forse già da martedì, al massimo con una settimana di proroga, e sarà la Camera a pronunciarsi per prima. Così come per il primo decreto era stata decisiva l'opposizione di precari, non docenti e studenti, e in questa occasione l'ostruzione in aula di Dp la lotta contro questo tentativo di riproporre le stesse cose, con opportune modifiche tecniche ed inconsistenti deve ripartire immediata.

Palermo

Palermo - In un'assemblea svoltasi all'università di Palermo, la maggioranza dei lavoratori e docenti presenti si è espressa negativamente sul minidecreto Pedini. Nella mozione approvata si afferma che 'il nuovo decreto Pedini è punitivo per il movimento dei precari e mira a dividerlo (semplice congelamento per alcuni e licenziamento per tanti altri)... e tenta di frenare l'iniziativa del movimento con aumento retributivo, peraltro dovuto, per una parte dei precari sfruttati e con la stabilizzazione per una parte degli incaricati'.

Reso noto ieri il documento della direzione comunista. Nonostante le pesanti accuse, viene lasciato uno spiraglio per evitare la crisi

Dura accusa del Pci alla Dc, ma non è un ultimatum

È stato diffuso ieri il documento della direzione del Pci sulla situazione politica: non è proprio un ultimatum (come pure molti si attendevano) anche se contiene una dura requisitoria contro la svolta a destra del gruppo dirigente democristiano (accusato di aver tradito l'ispirazione morotea) e contro i colpi di mano del governo (Sme e nomine). Ma il Pci non ne trae tutte le conseguenze, e chiede che la Dc dia garanzie.

Giorgio Napolitano.

Roma - Oggi giornata particolarmente intensa per le direzioni dei partiti: si riunisce quella democristiana ed è stata convocato il consiglio dei ministri. Ma all'ordine del giorno è soprattutto il documento della direzione del Pci, reso noto ieri. Tre cartelle fitte di accuse alla Dc e al governo. E' un segnale di guerra allora? E' l'atto ufficiale di apertura della crisi? In realtà sembra più un documento ad uso interno, che esprime la *summa* di difficoltà e di lacerazioni che dividono il gruppo dirigente comunista. E che - anche nel momento di più acuta polemica con la Dc e con il governo - gli fanno assumere una posizione contraddittoria. Il motore del Pci è evidentemente imballato, e non si prospettano facili vie d'uscita. Ma vediamo il documento. Inizia con la constatazione del 'crescente logoramento della situazione politica', e ricorda che l'attuale maggioranza era nata per rispondere alla grave crisi del paese, a condizione che cadessero pregiudiziali e si costruisse un clima e una pratica di reale solidarietà.

'I comunisti hanno dato prova di grande pazienza'. e nonostante ciò si sono introdotte novità negative. Quali? L'accusa del Pci va soprattutto in due direzioni: la svolta a destra della segreteria democristiana e gravi errori nella politica governativa (Sme, nomine, manovre nel settore dell'informazione, con critiche velate al Psi). Per di più è rispuntata la vecchia pregiudiziale anticomunista nella Dc, che viene apertamente denunciata come la principale responsabile di tale crisi latente della maggioranza. Segue poi un giudizio sostanzialmente negativo del piano triennale, sia perchè ricalca la stessa logica del piano Pandolfi sia perchè fa del costo del lavoro l'obiettivo principale di intervento. 'L'obiettivo del congelamento dei salari reali nell'industria è velleitario e fuoriviante rispetto a una politica salariale e che rivaluti le retribuzioni più basse e valorizzi la professionalità'. A questo punto il documento conclude rilanciando in qualche modo la patata bollente; la parola passa alla Dc, secondo la direzione comunista. Infatti 'la vita dell'attuale intesa parlamentare dipende soltanto dalle risposte che, con urgenza, deve dare innanzitutto la Dc, la cui condotta ha determinato una soluzione non più sostenibile'. Oggi dunque, proprio con la riunione della direzione democristiana, dovrebbe cominciare ad essere fornita questa risposta tanto accoratamente richiesta. Intanto però il Pri ha già espresso un giudizio positivo sul piano triennale (proprio per i motivi per cui invece il Pci lo valuta negativamente), con un proprio documento della direzione. Sembra dunque, che, nonostante lo spiraglio lasciato aperto dal Pci, si vada alla constatazione di un dissenso insanabile all'interno della maggioranza. E, pur riluttante, il Pci si troverà costretto a trarne tutte le conseguenze.

Riforma editoria

Aniasi e Balzamo per una urgente discussione

Roma - La discussione urgente della riforma dell'editoria (che attende dal 20 ottobre scorso) è stata chiesta dai socialisti Balzamo e Aniasi al presidente della Camera Ingrao. 'Già in dicembre - hanno scritto i due socialisti - hanno dovuto chiudere '*Tuttoquotidiano*' e '*La Voce repubblicana*'. Sono stati due colpi durissimi al pluralismo dell'informazione'. Balzamo e Aniasi ricordano infine che la lotta dei poligrafici e dei giornalisti ha come punto importante proprio quello del rinnovamento tecnologico con tutti gli annessi problemi occupazionali e per questo l'approvazione della riforma diventa indispensabile.

Sullo scandalo petroli

L'Inquirente bloccata dal Psi

Roma (agenzia) - È stata rinviata di nuovo, a mercoledì prossimo, la decisione della Commissione Inquirente che si deve esprimere sulla messa in stato d'accusa degli ex ministri Valsecchi e Ferri. Ieri erano assenti ancora, al momento della dichiarazione di voto, i rappresentati del Psi in seno alla commissione, Campopiano e Felisetti.

La parata ufficiale dei sindacati in San Giovanni

Assenti prima, imbarazzati poi: i sindacati a S. Giovanni scelgono il "non confronto"

Roma - A S. Giovanni il 'solito' palco, le solite parole d'ordine: 'contro il terrorismo e la violenza eversiva'. Da questo palco, nel tardo pomeriggio, parleranno i tre segretari confederali. Il corteo sindacale si muove alle 16.30 da piazza del Colosseo. È evidente, sia nel modo di convocarlo, che negli stessi contenuti, che il sindacato sconta un forte imbarazzo, dopo l'assenza totale nei giorni scorsi ed immediatamente dopo il criminale agguato fascista a Rcf. Nelle stesse assemblee di zona convocate dalle confederazioni, molte strutture operaie si erano pronunciate per una manifestazione unitaria, contro il fascismo, il governo e il terrorismo. E comunque, così dicevano, andava trovato un accordo che permettesse la non-contrapposizione delle due scadenze. Il sindacato ha, nei fatti, rifiutato questo invito, ha solo 'fatto finta' di chiedere a Rdf una adesione 'incondizionata' alla manifestazione di S. Giovanni. È ovvio a questo punto che i compagni di Rcf, di Dp e dell'area che si riconsce nella radio abbiano deciso di mantenere la scadenza prevista. Lo sciopero di due ore ha permesso la partecipazione di settori operai molti avevano già espresso nelle assemblee di zona l'esigenza di arrivare ad una sola manifestazione. Il corteo sindacale ha visto una partecipazione di circa 10 mila persone;

Nel corteo gli slogan esprimevano solo la linea 'ufficiale' come 'fascisti vecchi e fascisti nuovi i lavoratori chiuderanno i covi, oppure 'Autonomia Operaia sappiamo cosa vuoi, un pezzo di Siberia telo daremo noi'.

A Piazza S. Giovanni su un palco sovrastato dalla scritta 'contro la spirale della criminalità e della violenza eversiva la Cgil Cisl Uil di Roma e provincia'. Hanno parlato i tre segretari confederali.

I preparativi della manifestazione si intrecciano con quelli per una radio nuova, ricostruita

Roma - Nella sede di Rcf ieri mattina fervevano i preparativi per la manifestazione del pomeriggio a piazza Esedra. Mentre dai microfoni i compagni ribadivano l'appuntamento e i contenuti della manifestazione, nella sala delle assemblee altri compagni finivano di verniciare uno striscione, quello d'apertura della manifestazione: 'contro il fascismo, contro il governo, contro il terrorismo sviluppiamo l'opposizione di massa -'. Un altro striscione, con la sigla Rcf doveva rappresentare il punto di riferimento per i compagni della radio.

Proprio l'altra sera, fino a tarda notte, un lungo dibattito è stato realizzato dai compagni sulla manifestazione: perchè pacifica e di massa, perchè contro il governo il fascismo e il terrorismo? Dobbiamo, diceva un compagno, capitalizzare quei settori sociali ed operai che in questi giorni hanno dimostrato estrema attenzione per i discorsi, per le iniziative promosse dalla radio dopo l'attentato 'Molte telefonate, qualcuna anche polemica: 'accettare il divieto - diceva un compagno - sabato scorso è stato un momento di debolezza, soprattutto perchè non deciso a livello di massa'. Al compagno è stato risposto che un dibattito c'è stato, ampio e di massa, e che era nelle stesse premesse della manifestazione non cadere nelle trappole che qualcuno - in questo caso la questura - tendeva. Ieri mattina, inoltre, i compagni avevano deciso il modo di 'stare in piazza'; per zone, per strutture di base, in modo da costruire un corteo omogeneo, compatto ed unitario, in grado di esprimere tutta la ricchezza dell'opposizione di

Un corteo "autonomo" della autonomia?

Roma - Alla manifestazione noi ci andremo lo stesso, e grideremo i nostri slogans». Queste le conclusioni dell'autonomia organizzata, sia dopo l'assemblea di legge che dopo i giorni e giorni di dibattito a Onda Rossa. Un dibattito che ha escluso chi era 'diverso' da loro, ha impedito un confronto, ma soprattutto ha ribaditozioni aberranti ed incompatibili con l'opposizione di massa. «Cecchetti era un fascio, poi chi se ne frega, nella rivoluzione ci sono tanti morti innocenti». Difficile è spiegare a questi compagni che non è solo in discussione 'l'innocenza' o meno di uno ucciso così davanti ad un bar, ma soprattutto è in discussione se questo tipo di 'azioni' sono antifasciste, ooppure solo 'distruzione e miseria'. Per questo, nel corteo di ieri non ci doveva essere posto per 'questo' tipo di 'linea'.

Dibattito

Sull'antifascismo: discorso chiaro e senza ambiguità

Sul fatto che in questa fase sia necessario rimettere in discussione il significato dell'antifascismo e la pratica ad esso conseguente non penso che esistano perplessità da parte di alcun compagno, soprattutto se vogliamo sconfiggere la logica della risposta colpo su colpo e se vogliamo evitare di dover rincorrere le scadenze, come purtroppo accade da qualche tempo.

Mi trovo d'accordo con il compagno Ivan Fantasia quando dice che è indispensabile far cadere anche alcuni miti, legati a situazioni politiche decisamente differenti, che tuttora permangono tra i compagni di Dp e della nuova sinistra in generale, ma ritengo che le posizioni da lui espresse sul *Qdl* del 17/1 non siano affatto un tentativo chiarificatore: ho trovato il suo articolo pieno di ambiguità e quindi pericoloso in una fase come questa.

Innanzitutto l'ottica in cui si muove tutto l'articolo è estremamente legata alla realtà di Roma, che a mio avviso è particolarissima rispetto al resto del paese, sia per le sue tradizioni politiche, sia per le tensioni che l'attraversano periodicamente, sia per la presenza di posizioni di un certo tipo radicate in una parte del movimento. Pertanto la situazione di Roma va presa in considerazione attentamente, ma misurandola con altre realtà pure significative, per avere un quadro generale da cui far discendere analisi, proposte e pratiche politiche.

Esiste poi un vizio di fondo nell'impostazione del compagno Fantasia e cioè il contrapporre l'antifascismo militante all'antifascismo di massa. Se per 'militante' si intende una pratica che genera confusione, che scavalca il dibattito allo interno del movimento, che è racchiusa in una logica da piccolo gruppo, che si muove solo sul terreno della clandestinità, allora possiamo trovarci tutti concordi. In questo senso, a mio avviso, va condannata e combattuta la pratica del terrorismo che alla morte risponde seminando morte e che quindi alza il livello dello scontro per bande, spiazzando il movimento di massa ed esponendolo a pericoli di riflusso.

Se invece nel termine 'antifascismo militante' comprendiamo anche tutti i momenti di risposta, a volte violenta, che il movimento di massa ha saputo dare negli ultimi anni al terrore fascista, andando, quando necessario, a chiudere i covi stessi dell'eversione e della provocazione, allora resto piuttosto perplesso. Non possiamo dimenticarci il filo che collega una lunga fase di opposizione politica di massa nel nostro paese alla lotta antifascista, dal luglio '60 a Genova, alla contestazione studentesca del '68, all'autunno caldo, alla mobilitazione contro la strage di stato, e così via fino alle giornate dell'aprile '75 a Milano dopo l'assassinio di Varalli. Credo che per antifascismo militante tutti noi abbiamo sempre inteso solo questo, cioè una grande mobilitazione di massa che sia capace di esprimere anche momenti di lotta violenta. Contrapporre quindi 'antifascismo militante' ed 'antifascismo di massa' rischia di farci scivolare lungo una china pericolosa, che condanna la violenza in quanto tale e vede la mobilitazione delle masse solo in termini pacifici e difensivi.

Questo non vuol dire che dobbiamo scatenare la caccia allo sbasettato ogni qualvolta scendiamo in piazza, nè che tutti i nostri sforzi debbano essere rivolti alla chiusura dei covi fascisti a qualunque costo. Credo che tutti siamo consapevoli delle difficoltà che attraversano il movimento di opposizione e la sinistra rivoluzionaria nel nostro paese e che anche sul terreno dell'antifascismo è necessario rilanciare un dibattito ed un confronto serrati, ben sapendo che non è certo il fascismo nelle sue variegate espressioni il nemico principale. Tuttavia credo che si possa e si debba ricollegare il nostro patrimonio storico e politico ai grandi sforzi che la classe operaia ed il movimento di opposizione più in generale stanno oggi facendo per organizzarsi.

Eliminare ogni ambiguità, fare il massimo sforzo di chiarezza, non arretrare di un centimetro rispetto a quanto abbiamo conquistato in questi anni: queste cose valgono per tutta la sinistra rivoluzionaria, anche sul terreno dell'antifascismo.

Gianni Di Domenico

Polemici ieri i rappresentanti di alcuni partiti mentre oggi il Consiglio dei Ministri nomina il nuovo capo della polizia

Rognoni scarica Parlato per non pagare di persona

Roma (a.ma.) - Dopo la destituzione del capo della polizia Parlato e di quello della Digos di Catanzaro Saladino, intervistato dai giornalisti, quest'ultimo ha detto che «Ventura potrebbe essere fuggito dal portone principale o calandosi dalla finestra». «Si può fuggire oggi nella più completa normalità, prendendo tranquillamente un treno, togliendosi la barba o schiarendosi i capelli». «Dopo la tentata fuga di Ventura nel dicembre scorso - ha detto ancora Saladino - abbiamo chiesto inutilmente alla magistratura di essere autorizzati a un maggior controllo, più ravvicinato».

Sui provvedimenti del Ministro degli Interni, aspro il commento di Giacomo Mancini del Psi. A suo parere con questo gesto il governo ha voluto far credere di essere capace di atti forti e di decisioni drastiche, mentre si tratta invece «di un atto ingannevole e sleale verso l'opinione pubblica e lo tesso Parlato: tutti sanno infatti - ha precisato Mancini - che dal marzo scorso le sue funzioni erano passate al gabinetto del ministero dell'Interno. Non è con la ricerca di capri espiatori più o meno compromessi, nè con l'invenzione di nuove figure, anomale, e estranee agli organi istituzionali dello stato, come nel caso del generale Dalla Chiesa, che si affrontano i problemi dell'ordine pubblico».

Il comportamento di Rognoni pare abbia scontentato un pò tutti, il vice presidente della camera Scalfaro ha detto che solo « uno stato debole, gravemente inadempiente e carente nelle responsabilità politiche, trova il coraggio di rivalersi pesantemente propri funzionari».

In un comunicato diffuso dalla direzione del Pri si esprime « la propria riserva per il fatto che prima dell'accertamento preventivo delle responsabilità si sia ritenuto di sollevare immediatamente dall'incarico, con misure estremamente gravi, il capo della polizia».

Costa vicepresidente dei deputati liberali ha detto che il provvedimento di Rognoni è incompleto e le responsabilità politiche dello stato attuale delle cose « risalgono a Taviani, a Cossiga, per concludersi con Rognoni e non si ferma certamente a Parlato».

Il consiglio dei Ministri che si riunisce oggi alle 19 dovrebbe procedere alla nomina del nuovo capo della polizia. Della fuga di Ventura si rallegrano apertamente la moglie e la sorella che insieme ai complici, sui quali disquisiscono le autorità, hanno giocato il loro ruolo. Una frase detta in particolare da Pierangela Baietto: « ha dimostrato forza, intelligenza e fantasia».

Fa pensare che Ventura sia fuggito dopo essersi travestito.

Organizzato dal Comitato contro la tossicomania

Domani a Milano corteo contro l'eroina

Milano - Domani pomeriggio alle 15,30, con partenza da piazza Fontana, si svolgerà la prima manifestazione contro l'eroina. Organizzatori sono i collettivi che si ritrovano a Radio Popolare nel 'Comitato contro la tossicomania', sorto in settembre dopo la proposta di distribuzione controllata formulata dalla rubrica giovane della Radio.

Nella manifestazione confluiranno molteplici esperienze. Gruppi di tossicomani, genitori che col tempo hanno compreso i bisogni espressi dai propri figli nell'uso di eroina, giovani compagni dei quartieri della periferia per cui disgregazione e droga rappresentano una troppo ovvia equazione. Le discussioni affrontate in quesi mesi, le iniziative pubbliche, le assemblee, sono servite ad avvicinare le diversità, a comprendere motivazioni diverse all'impegno sociale, ad elaborare intenti comuni. Primo fra tutti quello della lotta alla morte per eroina, per l'apertura degli ospedali ai tossicodipendenti, per centi di zona decentrati in cui siano applicate anche 'terapie di mantenimento' a base di oppiacei per quelli che con uno sforzo soggettivo non riescono a distaccarsi dall'uso della droga pesante. Regione Lombardia, provincia di Milano e Comune finora hanno molto chiacchierato, di fatti se n'è visti pochi. E rimane dominante nel modo di pensare della gente meneghina il perbenismo, il terrorismo verso i tossicomani così ben orchestrato dalla stampa locale. Il giovane, il drogato, sul *Corriere* e sul *Giorno*, sono indicati come i mostri colpevoli di tutti i drammi sociali di questi tempi di crisi, mostri di cui aver paura. Alcuni son caduti nel trabocchetto, come quella gente che in zona Ticinese, vicino a p.za Vetra, sta raccogliendo firme 'per lo sgombero della piazza dai tossicomani'.

Per questi motivi la manifestazione è importante. Perchè di eroina si parli senza odio per il diverso, come di un problema che è di tutti i proletari, che si droghino o meno. Importante nella rottura di questo muro è anche la sensibilità dimostrata da Dp, le discussioni fatte dalla sua federazione Nessuno degli organizzatori del corteo si illude di produrre altro che discussione franca e aperta con quelli che seguiranno il corteo, che sarà pacifico e si concluderà proprio in p.za Vetra, il luogo che, pur non essendo uno dei punti di maggior spaccio, resta agli occhi di molti milanesi il simbolo di terrore, il luogo dove la Ps arresta quotidianamente qualche 'spacciatore' (pochi sanno che basta un grammo di haschish per essere tradotti in questura), la 'fogna' descritta a fosche tinte dal *Corriere della Sera*, ma anche dall'*Unità*.

Carlo Ceccon

"Mobilitate" le donne a Torino

Domani tutte le donne a Firenze

Torino - In vista della manifestazione nazionale delle donne, indetta per domani alle 16 a Firenze dai collettivi femministi fiorentini, in molte città si sta organizzando la partecipazione delle compagne alla scadenza. È il caso delle compagne di Torino che intendono organizzare almeno un pulmann per Firenze. Chi intende andarci deve portare i soldi entro le 15 di questo pomeriggio presso Rcf in via Cernaia 30. La partenza da Torino è prevista domani alle 8 da p.za Castello di fronte a a palazzo Madama.

In provincia di Milano e nel bergamasco

Attentati a caserma Cc e immobiliari

Milano - Attentato dinamitardo contro una caserma dei carabinieri che doveva essere inaugurata nei prossimi giorni a Cusano Milanino. L'edificio è stato seriamente lesionato. con diversi crolli di muri. L'attentato è stato successivamente rivendicato dalle 'Guardie di combattimento proletarie'.

Sempre alla stessa ora, e cioè poco prima di mezzanotte, altri quattro attentati dinamitardi erano posti in essere nel bergamasco. il primo è avvenuto a Zingonia: una bomba è stata deposta davanti all'ufficio di collocalmento.

Un'ora dopo un altro ordignio è stato posto davanti all'ufficio vndite dell'Immobiliare 'Ferretti'; qui gli uffici della società sono stati gravemente danneggiati. Dopo qualche minuto è avvenuta la terza esplosione: presa di mira un'altra agenzia immobiliar l'Abitat'.

Alle una e venti l'ultima esplosione vicino all'ingresso dell'Associazione commercianti', nel palazzo della borsa merci.

I 'Nuclei armati per il contropotere territoriale' hanno successivamente rivendicato a sè gli attentati

Sullo sciopero dei chimici di ieri ha pesato la grave situazione del settore: i lavoratori non credono più ad un serio impegno sindacale nella battaglia per l'occupazione

Oggi tocca agli alimentaristi

Scendono in sciopero oggi i circa 400 mila lavoratori alimentaristi, con due obiettivi: definizione di una politica agro-industriale e risanamento delle imprese pubbliche alimentari con l'unificazione in un ente unico di gestione. Manifestazioni e comizi si svolgono nelle più importanti città italiane.

Ieri è stata la volta dei chimici. A **Torino** si è svolta una manifestazione inoltre; i temì della mobilitazione (occupazione, smantellamento del settore) sono stati dibattuti in un convegno indetto dal sindacato cui hanno partecipato le forze politiche. Una manifestazione si è svolta anche a **Milano** con comizio del segretario generale nazionale della Fulc, Vigevani.

Napoli - Si è svolto un rituale corteo (2/3000 lavoratori) nelle vie del centro con comizio in Santa Lucia di Marco Bozzatti e in gran parte era composto da lavoratori espulsi dalle fabbriche. Il bilancio del settore chimico in Campania è drammatico: 10.000 licenziati fra il '70 e il '78. La lotta di ieri interssava i residui 30 mila chimici della regione. In provincia di Caserta la metà dei 6000 addetti sono sotto la minaccia della cassa integrazione, a Salerno già 3000 sono in cassa integrazione su 7.000. Nel napoletano 5000 sono i licenziati negli ultimi anni, e gli addetti sono passati in un quinquennio da 21.000 a 14.000, di cui 6000 in cassa integrazione. Alla Montefibre la cassa integrazione dura da cinque anni, con un taglio di 450 posti; alla Merrel 3 anni e mezzo di cassa integrazione e 350 posti in meno; alla Csi tagliati 400 posti e altri 400 lavoratori in cassa integrazione da quattro anni; e l'elenco di posti falcidiati potrebbe continuare. La crisi del settore chimico in Campania ha origine nella mancanza di impianti legati alla chimica secondaria, mentre sono presenti settori a basso tasso di manodopera. Alla base dell'attacco all'occupazione c'è la presenza delle multinazionali e quella delle partecipazioni statali, con la esasperata pratica di sottogoverno e una rete di interessi illeciti e di complicità, ruberie, che portano i bilanci in passivo. Si comprende in questo quadro la poca credibilità a Napoli di una mobilitazione per sollecitare una rapida e positiva soluzione della crisi dei grandi gruppi, e in segno di protesta per le risposte negative date dal governo sulla piattaforma meridionale. Lavoratori e disoccupati avvertono che al centro di una linea sindacale, che promuove proteste, ma è di fatto alla mercè del governo e del padronato, non c'è l'occupazione, ma il salvataggio dell'impresa salvabile, che comporta alcuni licenziamenti, e la chiusura di quelle non efficienti, con licenziamenti totali. Questa linea porta diritto ad altri 10.000 licenziamenti in Campania nel settore chimico nei prossimi cinque anni.

Feriti cinque operai dalla polizia durante un corteo

Cagliari - Circa 1300 operai, metalmeccanici in cassa integrazione speciale, dipendenti degli appalti Sir, con edili, tessili, delegazioni dei Consigli di fabbrica delle aziende stabili, hanno partecipato mercoledì pomeriggio ad una assemblea indetta dalla Flm.

Atmosfera molto combattiva, con oltre 40 interventi dei lavoratori, che esprimevano la volontà di lottare. Si son decise e iniziative di lotta, fra cui l'occupazione della Regione fino al 25 , data dello sciopero generale in Sardegna. Ma il corteo uscito dall'assemblea ha trovato la Regione presidiata da polizia e carabinieri, che hanno messo in atto provocazioni, ferendo cinque manifestanti a colpi di spranghe e manette. I lavoratori non hanno accettato le provocazioni e si sono diretti alla stazione: là sono scesi in sciopero al loro fianco i ferrovieri e si è espressa la solidarietà di passeggeri e studenti nel blocco e nell'assemblea che si è svolta sui binari. La Flm ha indetto due ore di sciopero in tutte le fabbriche con assemblee, e un'assemblea il 23 di tutti gli operai in cassa integrazione in vista dell'incontro a Roma con il governo il 26 gennaio.

Contro i licenziamenti

Scioperano a Marghera gli edili

Marghera - Con lo sciopero svoltosi ieri a Marghera, i lavoratori edili degli appalti hanno ufficialmente aperto la lotta per il contratto. Tuttavia le motivazioni che stavano alla base dello sciopero di ieri, anche se comprendevano le tematiche contrattuali non trovava in queste ultime la causa principale dell'agitazione, che è stata imposta dalla necessità di dare una risposta immediata al grave attacco all'occupazione condotto dal padronato negli ultimi tempi, attraverso una serie di licenziamenti che hanno colpito i lavoratori di diverse imprese. La risposta sindacale è stata d'altro canto, finora incapace di fermare il tentativo del padronato in larga parte già realizzatosi, di reintrodurre sempre più il cottimo e il subappalto. La manifestazione di ieri ha anche voluto essere una risposta ai gravi fatti verificatisi negli ultimi tre mesi: sono stati 4 gli operai morti sul lavoro nei cantieri della provincia.

Pubblico impiego

Sciopero indetto il 6 febbraio

Roma (agenzia) - La Flep Federazione lavoratori parastatali) ha indetto uno sciopero di quattro ore per il 6 febbraio 'se nel frattempo il governo non avrà preovveduto alla costituzione della delegazione con cui aprire la trattativa per la vertenza relativa alla mobilità del personale degli enti soggetti a riforma'. La decisione è stata presa dalla Flep che, appena avrà ultimato l'elaborazione della piattaforma rivendicativa, la sottoporrà all'approvazione della base del durante le assemblee che si svolgeranno a conclusione dei lavori del convegno indetto per il 25 gennaio dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. per la politica nel pubblico impiego.

Rettifica

Per un errore redazionale sul Qdl di martedì scorso è comparso un titolo riguardante l'Acna di Cesano Maderno che conteneva un refuso. Il titolo era 'Il Cdf Acna chiede il ciclo continuo' quello esatto era invece: 'Il Cdf Acna chiede il ciclo chiuso'.

Piattaforma e contratti

Metalmeccanici

Organizzati sì ma con i piedi per terra

Torino (g. b.) - A discutere sulla piattaforma dei metalmeccanici abbiamo chiamato i lavoratori di Rivalta. Si sono incontrati sette operai ed un operatore sindacale di zona, tutti di Dp o vicini ad essa. Una discussione non facile, un po' faticosa, che sconta i mesi difficili trascorsi. Non è un caso che nel corso della discussione si sia tornati anche alle assemblee di consultazione. 'Alcune in totale silenzio, altre più vivaci; comunque in crescendo, ma avviate con molta fatica'. Ed adesso che si parte con questa piattaforma? 'Non è semplice, c'è molta sfiducia, molta crisi di credibilità, più del sindacato che di questa od un'altra piattaforma'. Vediamo sui contenuti... I giudizi non sono del tutto omogenei. Qualcuno sottolinea che il disagio nei confronti dell'immagine del sindacato non si rovescia nel breve periodo. 'I lavoratori lo giudicano dalle interviste, da quel che scrivono i giornali'. Ad esempio l'orario. 'Ecco sull'orario non c'è stata moltissima discussione, tuttavia ritengo - afferma un compagno - che il problema vero non è che per ora la richiesta riguarda solo un terzo della categoria. La questione è che si tratta di un primo passo, solo che c'è scarsa fiducia che

si vada a fare il secondo'. Una sfiducia innegabile e motivata soprattutto perchè sui due temi chiave 'si è partiti a discutere subito sul come contenerli e non come strapparli..' Tant'è - interviene un altro compagno che le trentami la, che per molti operai andavano anche bene, suscitano perplessità perchè non si capisce quanto si voglia averle tutte'. 'Personalmente ritengo la piattaforma di Bari gestibile tra i lavoratori e anche stimolante, solo se parte subito la lotta. Perchè è solo così che si crea un reale movimento. Non sarà facile. D'altro lato gli scioperi contrattuali non sono mai decollati alla prima battuta. Non sarà così di certo nemmenò questa volta. Tuttavia è possibile...' 'D'altro lato però non basta una piattaforma od un contratto a cambiare una situazione molto logora.

Gli operai non vedono più il sindacato impegnato nelle questioni di ogni giorno: i ritmi, l'ambiente, le categorie e via di questo passo...' Questa sembra essere una delle cause principali della scarsa credibilità delle organizzazioni sindacali. 'In questo contesto anche una piattaforma come questa che non si fa carico, al contrario di quella dell'Eur, dell'economia, incontra difficoltà di decollo...'. 'Anche perchè è scarsamente comprensibile, difficile...'

Insomma il problema è del rapporto con i lavoratori? 'Un problema che abbiamo ormai da tempo..' E che non risolviamo con una piattaforma poco mobilitante come questa' interviene un compagno. 'Bisogna però partire da questa situazione'. I compagni che partecipano alla discussione in prevalenza però sono dell'opinione che questa piattaforma può mettere nonostante i limiti, in moto delle cose.

Sono critici rispetto al collettivo autonomo di Rivalta. Un collettivo peraltro di una trentina di compagni, che ha preso parte all'opposizione operaia torinese. 'Adesso però - riprende un compagno - hanno dato un volantino in cui affermano che questa piattaforma è come fosse fatta dai padroni. Di conseguenza devono dire che bisogna lottare ma su altri obiettivi. Una posizione scarsamente gestibile, e soprattutto non prorompente rispetto alla mobilitazione'. Bisogna quindi costruire l'opposizione organizzata. 'Solo così con una battaglia al di fuori del sindacato è possibile dare forza ad una battaglia per linee interne'. 'Solo che occorre ricostruire una prospettiva. In caso contrario non è con una battaglia, pur necessaria, al rialzo, che si esce da questa situazione pesante. Non credo alle assemblee che di colpo rovesciano la linea sindacale». Ed allora? «Allora dobbiamo riuscire a spiegare la valenza politica di questo contratto, i suoi rapporti con il quadro politico, il tutto con grande attenzione e preoccupazione dell'unità di classe». La ricetta sembra usuale e vecchia; recuperare, come avanguardie, e come forza politica, un profondo, quotidiano rapporto di massa.» Trasformare le lotte non solo in momenti di scontro sindacale, ma di op-

Alla Standa di Palermo unanime voto contrario

Sconfessato l'accordo del sindacato con la Montedison

Palermo (g.e.) - I lavoratori della Standa di Palermo hanno respinto all'unanimità l'accordo siglato fra le organizzazioni sindacali e la Montedison, che della Standa è la proprietaria. E' da un pò di tempo che le mediazioni sindacali non convincono più, il coordinamento dei lavoratori ha deciso di prendere ora una posizione molto decisa per contrastare i piani di ristrutturazione dell'azienda. Nel disegno padronale c'è infatti il taglio dei rami secchi, e cioè lo scorporo dell'azienda in due tronconi (Standa Sud e Standa Nord) e la ristrutturazione dei punti di vendita. Si creerebbe in questo modo una prima divisione fra lavoratori del nord e del sud, e un peggioramento delle condizioni di lavoro. Per far fronte a questa minaccia si stanno organizzando delle forme di lotta che si unifichino a quelle degli altri lavoratori della Montedison. L'intromissione della segreteria regionale aveva già parzialmente svuotato un primo sciopero (6 dicembre) unitario. E, come se non fosse bastato, veniva presentato poco dopo un'ipotesi di accordo che accettava lo scorporo dell'azienda senza garanzie sull'occupazione. In più la segreteria faceva anche un basso tentativo di sostituire al Coordinamento (voluto dai lavoratori) una struttura parallela voluta dal sindacato.

Da qui è nata l'opposizione della base, che nella sua totalità ha mandato in minoranza la segreteria unitaria, e convocato un'assemblea cittadina insieme agli altri lavoratori, per discutere (fra l'altro) della crescente divaricazione che si è aperta fra sindacato e lavoratori. Situazioni analoghe si sono del resto già verificate anche alla Standa di Napoli e di Roma. Bisognerà ora collegare più strettamente fra di loro queste situazioni.

posizione sociale. «Non è semplice; qualcuno ricorda l'inaffondabilità del centro sinistra nonostante le molteplici crisi. «Situazione diversa, certo, m poi non troppo, per quanto riguarda i meccanismi istituzionali».

Tornando alla piattaforma? « Stà in mezzo ad un guado,: tra la politica dei due tempi e la linea di questi anni, almeno di quella dei metalmeccanici». «Non riesce a collocarsi in nessuno dei due ambiti, e con questo dobbiamo fare i conti».

«La questione è portare tutto il movimento operaio all'opposizione. In questo senso dare vita all'opposizione operaia come momneto organizzato è non solo utile ma indispensabile, con grande attenzione però a non farne un fatto minoritario». «Guaia fare delle semplificazioni sulla situazione di massa» ammonisce un compagno. « Ti faccio un esempio: in assemblea quando si è scoperto che il 6×6 era riferito al sud è scoppiato un applauso...».

«D'accordo- obietta un altro compagno - però non dobbiamo collocarci al livello più basso di massa, se no contribuiamo anche noi a non rompere una spirale involutiva».

Federmeccanica sempre più critica sulla piattaforma

Roma (agenzia) - Dopo l'Intersind, ieri anche la Federmeccanica ha rincarato la dose di critiche e attacchi alla piattaforma della Flm.

Annunciando la convocazione della Giunta esecutiva per il 31 gennaio, il Consiglio della Federmeccanica ha espresso 'serie preoccupazioni' per, i contenuti economici e politici della piattaforma dei metalmeccanici.

Andreotti vuole accelerare i tempi e rende esecutivi gli sfratti entro il 30 aprile

Pci e Sunia chiedono la requisizione delle case

La petizione del Pci non è servita a fare recedere il governo: un decreto legge è pronto per rendere esecutivi gli sfratti. Duecentomila famiglie sono per essere buttate in mezzo alla strada. Oggi Pci e Sunia dicono che l'unico modo per uscire è requisire gli alloggi sfitti, che solo a Roma sarebbero almeno 100.000. Ma l'unica via praticabile sembra esser quella delle occupazioni.

Roma (pi.gia) - La bozza di decreto legge sugli sfratti, presentata ieri mattina dal ministro Bonifacio ad Andreotti, conferma nella sostanza la decisione di rendere esecutiva entro il 30 aprile la maggioranza degli sfratti pendenti. Il governo quindi ribadisce la volontà di buttare in mezzo ad una strada gran parte delle 200 famiglie.

Questo è il numero degli sfratti, in corso, senza offrire loro una sistemazione alternativa.

Tutto ciò con grande scorno del Sunia che in questi giorni aveva cercato di cavalcare il malcontento popolare, promettendo ai quattro venti che sarebbe riuscito a imporre al governo la proroga degli sfratti. I telegrammi al ministro degli Interni, gli incontri a Roma del sindaco Argan col Papa,la petizione popolare del Pci evidentemente non sono bastate a far recedere il governo dalla linea di strenua difesa degli interessi della proprietà immobiliare privata.

Oggi il Pci e il Sunia su cui pesa maggiormente la responsabilità dei guasti provocati dall'equo canone , dicono che il problema della casa si può risolvere solo con una requisizione degli alloggi sfitti. Su questa parola d'ordine siamo senz'altro d'accordo ma nello stesso tempo ricordiamo al Pci e al sindacato che con gli speculatori e i pescecani dell'edilizia non si arriva a nessuna forma di compromesso.

L'unica linea oggi praticabile rimane quella di mobilitare la gente, rilanciando il movimento di occupazione delle case tenute sfitte dagli speculatori: a Roma per esempio gli alloggi sfitti sono più di 100 mila. Questa è la sola 'requisizione' che possiamo ammettere. Su ciò nei prossimi giorni il Pci e il sindacato dovranno assumersi fino in fondo le loro responsabilità politiche, e la stessa cosa farà da parte sua il movimento di lotta.

200.000 sfratti in tutta Italia

Bologna - Sono 200.000 gli sfratti di imminente esecuzione in tutto il paese, mentre la casa sta diventando sempre più un bene raro a causa del notevole aumento degli affitti.

I partiti si trovano così, dopo aver approvato una legge che si ostinano a definire favorevole agli inquilini, nell'impaccio di prese di posizione e iniziative per la proroga degli sfratti e per,la requisizione delle abitazioni. A fronte di ciò la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini ha preso ieri posizione con un comunicato stampa nel quale si denuncia la gravità della situazione. L'Unione Inquilini sottolinea, inoltre, la necessità di moltiplicare le forme di lotta attraverso le occupazioni e i picchettaggi. Il comunicato dell'Unione inquilini propone inoltre di «individuare piattaforme cittadine investendo in primo luogo i comuni ccome controparte principali.

Creando inoltre, alleanze e coordinamenti stabili con gli organismi di massa che lavorano sul territorio e con la sinistra operaia e sindacale».

Oggi sciopero

La E. Marelli minaccia altri licenziamenti

Milano (g. e.) - Interrotte le trattative fra la Ercole Marelli e il sindacato. Ieri i dirigenti dell'azienda si sono presentati in Assolombarda con un bel pacco di no. Hanno fatto la voce grossa e risposto di non avere nessuna garanzia da offrire. Nè per i 1.000 lavoratori che sono da tempo in cassa integrazione, e nemmeno per tutti gli altri occupati, (in totale circa 5.000). Da tempo si sospettava che nei piani di Nocivelli (il maggiore azionista della E. Marelli), ci fosse soltanto la volontà di ridimensionare pesntemente l'organico aziendale. Non aveva funzionato un precedente piano di diversificazione produttiva. Restavano le produzioni di motori elettrici ad appesantire lo stoccaggio e gli interessi passivi. Alle promesse fatte al Cdf non sono mai seguiti i fatti. L'occupazione è calata in pochi anni di quasi 2.000 unità, nè sono stati pagati i debiti con l'Inps, che ammontano a 19 miliardi, e dovranno essere saldati entro l'8 febbraio. Dopo l'incontro di ieri, sindacato e Cdf hanno indetto due ore di sciopero con assemblea. Si terrà inoltre una conferenza stampa in Flm per illustrare la situazione. Si attendono altre decisioni di lotta.

400 firme per il Congresso straordinario Cgil-scuola

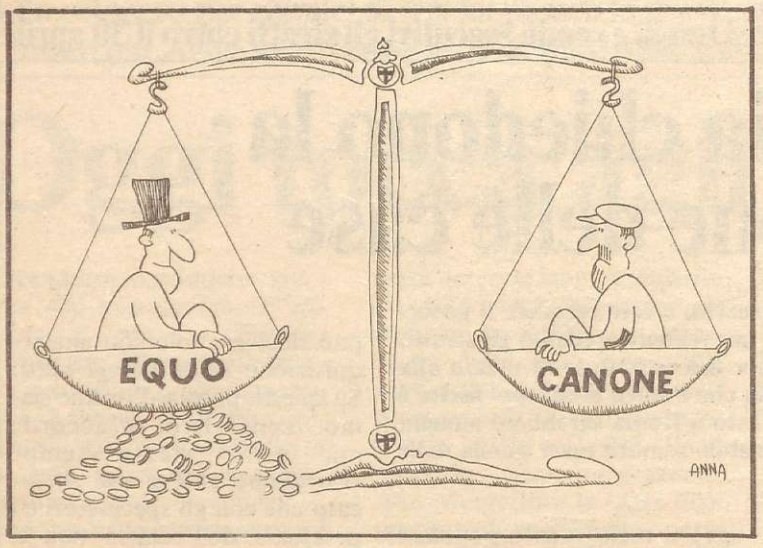
Palermo - 400 lavoratori della scuola iscritti alla Cgil hanno chiesto la convocazione del congresso provinciale straordinario. La raccolta di firme presentate l'altro ieri, per la convocazione è stata promossa da nove membri del consiglio provinciale, che hanno analizzato in un documento la situazione della Cgil scuola provinciale e nazionale: completo scollamento dai lavoratori di vertici impegnati nella demolizione del sindacato e preoccupati solo di sostenere le scelte politiche dei partiti della maggioranza. A Palermo in particolare si aggiunge a questo una squallida lotta di potere all'interno della componente Pci nel sindacato, che ha paralizzato del tutto l'iniziativa. La maggioranza del consiglio provinciale si era rifiutata persino di discutere la richiesta del congresso provinciale straordinario, per cui gli 11 membri richiedenti si sono dimessi.

La richiesta è prevista dallo statuto, di cui evidentemente non si vuole a Palermo riconoscere la validità. I lavoratori con questa richiesta statutaria chiedono solo di poter rinnovare il sindacato oltre ad un minimo rispetto della democrazia. In una situazione come questa sta diventando inevitabile l'aumento delle dimissioni dal sindacato, mentre l'interesse dei lavoratori tende a rivolgersi all'impegno nelle strutture di classe, espressione della loro volontà di lotta.

Lo scontro sull'orario

Poligrafici: Cisl polemica con Cgil e Uil

Roma (e.v.) - Mentre sono in corso le assemblee di fabbrica del settore Poligrafico sulla ipotesi di piattaforma rivendicativa, è esplosa come in precedenza nelle altre categorie, la polemica fra la Cisl da una parte e la Cgil e Uil, dall'altra, sulla riduzione dell'orario di lavoro. Infatti, mentre la Cisl sostiene la necessità di una riduzione dell'orario di lavoro, a partire da subito, per difendere l'occupazione e per raggiungere l'obbiettivo delle 35-36 ore settimanali negli anni 85; la Cgil e la Uil, sensibili all'esigenza della politica dei sacrifici sancita dall'Eur, mostrano un notevole disimpegno. Non tenendo conto dell'esigenza reale dei lavoratori; esse sostengono una scelta in cui chi paga in nome dei sacrifici sono solo ed esclusivamente le masse lavoratrici.



Ps: il Psi e la riforma

Gielle

Nei due giorni di convegno sul tema 'Una polizia moderna a livello euroepo' il Psi ha messo in luce ancora una volta le sue contraddizioni e le due 'anime' del partito.

Da una parte, i fautori di una linea politica veramente autonoma e non subalterna al Pci o alla Dc, da un'altra i ministeriales, timorosi di qualsiasi iniziativa capace di caratterizzare fortemente il partito. Sono, insomma, saltate le tradizionali correnti e le divisioni in destre e sinistre, poichè il discrimine reale tra le due anime taglia orizzontalmente tutto il partito e tutte le sue mozioni.

Di qui, il gelo dei ministeriales e dei subalterni al Pci o alla Dc, o ad entrambi, quando Lelio Lagorio, nel corso della sua articolata relazione ha, dapprima, rammentato con spietata precisione i cedimenti del Pci dell'ottobre scorso, e poi, lanciato la proposta - a nome della sezione problemi dello stato e a nome della direzione - di provvedimenti urgenti, ovvero di decreti legge per sciogliere subito i nodi della smilitarizzazione e della sindacalizzazione dei lavoratori di polizia.

Per i quadri del movimento, presenti in gran numero al convegno, la proposta di Lagorio segna invece un positivo punto di arrivo dopo mesi di richieste in questo senso. Del resto il ricorso allo strumento del decreto legge venne fatto proprio anche dal *Qdl* fin dal mese di novembre.

E' avvenuto così che mentre si susseguivano gli altri interventi (fra i quali il lodevole discorso del compagno Maurice Alain del sindacato di polizia della Cgt sul rapporto fra classe operaia e lavoratori poliziotti), in sala e nei corridoi si andava preparando una contromanovra dei socialisti 'berlingueriani' confusi questa volta con i socialisti 'dorotei' al fine di smorzare e sgonfiare l'iniziativa proposta da Lagorio.

Ad incaricarsi di contrastare il progetto dei provvedimenti urgenti - come registrava con soddisfazione l'*Unità* di ieri - è stato tra gli altri, Franco Fedeli, il quale dopo aver espresso le sue perplessità, ha invece con demagogia controproposto in luogo di concrete iniziative legislative una sorta di marcia su Roma di diecimila poliziotti. Una boutade gettata lì così ma che per fortuna, è stata accolta con indifferenza dai poliziotti, memori della sorte capitata ai loro colleghi per le 'sirenate' e le manifestazioni del marzo 1977, cacciati via dal corpo con il consenso della federazione unitaria e la presa di distanze dello stesso Fedeli.

Da questa manifesta contraddizione delle 2 anime socialiste è nata poi la posizione intermedia del segretario del Psi il quale in chiusura del convegno ha evitato di dare eccessivo spessore politico alla iniziativa dei decreti legge limitandosi a generiche considerazioni sulla polizia democratica ma efficientissima di domani.

OPINIONE

Eroina, alcuni punti fermi

Andrea Mentasti
Guido Peletti
Paolo Turri

Interveniamo nel dibattito in corso sull'eroina. Ci occumento all'articolo di Ambroini). Ci occupiamo del problema da alcuni anni e facciamo parte del Comitato contro la tossicomania di Milano (Radio Popolare) che ha proposto la 'legalizzazione' dell'eroina. Una questione di metodo: in un dibattito, perchè si possa chiamare tale, i termini specifici che vengono usati devono significare la 'stessa' cosa per tutti. Sforziamoci in questo senso per non creare inutili confusioni o sospetti di travisamento.

Liberalizzazione e legalizzazione non hanno lo stesso significato: il loro uso non è interscambiabile! Per liberalizzazione si intende la vendita di eroina (anche con ricetta medica) alla stessa stregua di un qualsiasi farmaco. Una simile proposta se portata avanti non farebbe altro che ricalcare su scala più ampia la vicenda del Metadone, alimentando lo stesso mercato nero che si vorrebbe combattere e creandone un secondo 'grigio' semilegale. D'altronde il termine legalizzare non ha molto significato in quanto l'uso e la detenzione per far fronte al fabbisogno personale sono già consentiti dalla legge (non entriamo nel merito della sua appplicazione concreta da parte della Magistratura) e la legalizzazione della vendita altro non è se non la liberalizzazione.

Preferiamo perciò parlare più correttamente di *Produzione e distribuzione controllata di eroina farmaceutica.*

Si dovranno trovare le forme affinchè l'eroina venga sintetizzata e distribuita ai centri locali che avranno il compito di assistere mediante terapia scalare coloro che hanno *effettiva dipendenza fisica.*

Questa proposta limita (non certo elimina) il mercato nero in quanto da un lato strappa i tossicodipendenti dalle mani degli spacciatori e dall'altro ha il pregio di cancellare la figura, fondamentale per l'organizzazione capillare dello spaccio, del 'venditore-consumatore'.

Riteniamo anche che da un punto di vista medico che la terapia scalare con eroina sia la più valida (vedi l'articolo di Margnelli, *QdL* 12/12/78).

Il nostro intervento non può però limitarsi a questo: esistono altri terreni fondamentali. In primo luogo la lotta per strutture sanitarie (ambulatori decentrati, letti in ospedale ecc). che garantiscono un'assistenza efficace al tossicodipendente. In secondo luogo le forze democratiche devono da un lato impegnarsi nella gestione dei centri sanitari e dall'altro farsi carico nei quartieri della vigilanza e della lotta allo spaccio. Il terzo problema è quello della prevenzione: crediamo che sia importante avviare una corretta e capillare informazione medico-scientifica. Non disgiunto da questo va impostato un chiaro discorso ideologico. Non abbiamo ricette pronte, non ce la sentiamo certo di proporre quale alternativa all'eroina questa società, ma non vogliamo neppure creare l'illusione che esistano scorciatoie: il problema è quello del cambiamento della società e l'unica proposta 'alternativa' che possiamo fare è quella di lottare per questo. Non si tratta di buttare a mare quanto di nuovo è emerso negli ultimi anni: la qualità della vita e i rapporti interpersonali sono un aspetto fondamentale di questa lotta.

Abbiamo l'impressione però che il significato di queste tematiche sia stato ribaltato di 180 gradi facendole diventare un veicolo di disgregazione e individualismo. Il problema della 'fuga' da questa società non deve essere esorcizzato: comprendiamo benissimo (e come non potremmo, dato che viviamo tutti questa contraddizione lacerante) quei giovani che 'non ce la fanno più'! Condanniamo però chi teorizza questa fuga assegnandole una funzione dirompente rispetto al sistema. La droga non è certo stata inventata dalla borghesia, nè crediamo che in Italia si sia già arrivati a usarla in maniera programmata per distruggere i movimenti di lotta: la nostra storia è però lì a dimostrare i danni che certe teorizzazioni recano al Movimento. Chi non fa i conti con quanto è accaduto negli ultimi anni e agita promesse di 'false liberazioni' si colloca da una parte ben precisa.

Le morti da eroina comunque restano, sono 'fatti' a cui ogni giorno assistiamo. Questo problema, come, altri altrettanto gravi e presenti, non deve restare nel nostro agire in bilico tra un 'rinvio al socialismo' e mitiche isole felici in cui ci si crede al di sopra di ogni contraddizione. È per questo che formuliamo questa proposta, per quanto abbia grossi problemi di realizzazione, convinti come siamo che ci si debba 'sporcare le mani'.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Come cambia la Dc

Vittorio Bellavite

Non è stato ancora sufficientemente messo in luce quanto è questo viaggio di Zaccagnini in Usa sia stato voluto ed organizzato da Roma soprattutto come momento importante del rilancio della linea della segreteria [illegible]. In settembre - ottobre non dimentichiamolo, c'era stato un attacco violento alla diligenza pigra di Zac e della sua 'banda dei quattro' che rimanevano a incitarlo e a difenderlo. Gli appetiti dei Fanfani, dei Bisaglia, dei Donat Cattin erano stati sollecitati sia dall'eccessivo successo della politica del confronto [finalmente si poteva proporre di scaricare subito i comunisti] sia dalle recenti divisioni nella sinistra che permettevano di rilanciare l'ipotesi del centrosinistra. Non era messa in discussione la strategia generale della Dc ma se ne discuteva la gestione tattica. Inoltre si risollevavano le frenesie integraliste, le risse fra i vari gruppi e iniziava la corsa a piazzarsi in tempo utile per saltare sul prossimo carrozzone vincente in un momento in cui il carisma di Zac [e la sua era] sembrava all'inzio del declino anche perchè la scomparsa di Moro e di Montini cominciava a farsi sentire o perlomeno creava un vuoto in cui molti cercavano di inserirsi. Zaccagnini tenta allora un recupero da molti inprevisto che ha già prodotto dei frutti. Anzitutto accetta uno spostamento a destra dell'asse politico capendo e organizzando tutti i colpi di mano [Sme, nomine ecc...] e spartendo a mezzadria il proprio peso politico con uomini del centro destra interno come Piccoli e Donat Cattin che non esiteranno a giocare contro di lui al Congresso della prossima primavera se le condizioni lo permetteranno; in questo modo cerca di neutralizzarli almeno per il momento. Poi tenta un rimescolamento delle carte giocando il 'carisma' come strumento di iniziativa politica presso la base degli iscritti. Il suo discorso - piattaforma di dicembre punta a scompaginare la rigida strutturazione in correnti che, dopo l'estate, in barba a tutte le 'rifondazioni' e ai bla-bla-bla di questo tipo si stanno rilanciando in stretta coerenza con la nuova sicurezza e con la nuova stabilità del regime dc. È un tentativo di creare una vasta area di opinione interna rivolgendosi più agli iscritti che non ai quadri intermedi. È difficile prevedere se avrà successo: certamente sarà uno degli elementi che conteranno al congresso e Zac non aveva molte altre strade privo com'è di una rete organizzata in proprio di clientele e di organizzatori di pacchetti di tessere. La terza iniziativa della segreteria è stata appunto il viaggio presso i padroni d'oltreatlantico per acquisire credibilità, per avere conferma di un nullaosta sospettoso per la politica del confronto e per continuare ad essere interlocutore nel caso di una probabile crisi nel breve periodo. Zac dietro le insistenze Usa per un ritorno al centrosinistra ha anche rivelato in merito la sua posizione difensiva [i socialisti non ci stanno] che è tale da spostare ulteriormente a destra la linea della Dc ma che è sempre diversa da quella di Fanfani [centrosinistra in attesa del centrodestra in funzione anticomunista] e di Bisaglia [centro sinistra per la lottizzazione del potere] o dell'ultimo Moro [centrosinistra superato]. Nella Dc la partita è aperta, la destra è silenziosa in questi giorni ma è da tempo col colpo in canna pronta a sprare. Zaccagnini ha ripreso quota ma gli equilibri interni ed il prossimo congresso dc dipenderanno anche dall'iniziativa politica della sinistra.

Battaglia antinucleare

Pannelli solari a Montalto

Montalto di Castro - Nel piccolo centro della bassa Maremma sta nascendo un nuovo modo di contestare la centrale nucleare, di cui l'Enel ha iniziato i lavori di costruzione. Si cominciano a sfruttare infatti i primi pannelli solari per uso domestico che, per il momento, è limitato al riscaldamento dell'acqua di normale utilizzazione. Il parere dei cittadini di Montalto all'introduzione dei pannelli solari è che questo sia un modo per dimostrare ai fautori dell'energia nucleare di come si possa produrre l'energia necessaria ai fabbisogni elementari attraverso apparecchiature semplici ed economiche, che sfruttano fonti di energia pulita.

«Speriamo solo - ha commentato uno dei montaltesi che hanno installato i pannelli - che l'Enel non ci metta una bella tassa, come è già accaduto per i generatori di corrente che funzionano a vento». Questo tipo di generatori, un tempo molto difffusi nella zona, sono quasi del tutto scomparsi dopo che l'Enel impose il pagamento di una tassa annuale di 100.000 lire. La popolazione di Montalto non ha certo cambiato opinione sulla centrale nucleare da 1000 MW che l'Enel sta costruendo a Pian dei Gangani . Anzi, più vanno avanti i lavori e più si rende conto che oltre ai rischi della centrale dovrà abituarsi ai fili spintati, alla polizia e alla militarizzazione della zona. Ma non si è rassegnata, tanto che il Comitato nucleare di Montalto ha indetto una manifestazione per il 28 gennaio, che vedrà la partecipazione di altri comitati di lotta da tutti quei centri in cui il governo vorrebbe imporre la costruzione delle centrali.

I lavoratori dell'Ercole Marelli, alla manifestazione antinucleare di Montalto di Castro del 7 maggio 1978. (Foto V. Lavazza).

Alla Marelli ne son state distribuite 300 copie senza la cartolina per votare

Manipolato il sondaggio dell'*Europeo* sul nucleare

Anche per il nucelare tempo di sondaggi. Dopo quello commissionato dall'*Espresso* alla Doxa ecco che l'Europeo si premura di farci sapere che il 55,2% degli italiani sarebbe favorevole a questo tipo di scelta energetica. La notizia è stata data da quasi tutti i quotidiani in modo scarno e perentorio come si danno le notizie 'scientifiche': pagina giusta, colonna giusta. Si sa il peso che può avere nell'orientamento dell'opinione pubblica la diffusione di una notizia di questo tipo e non può certo stupire ciò che si scopre oggi.

Come denunciano alcuni lavoratori e delegati della Ercole Marelli di S.S. Giovanni (Mi) nella lettera che segue, il sondaggio non è stato condotto in modo 'molto serio' e probabilmente l'*Europeo* non era tanto neutrale anche se, come tutta la stampa 'democratica e indipendente' di neutralità ha tentato di ammantarsi.

« in questi giorni è comparso sul settimanale *'L'Europeo'* il risultato di un'inchiesta tra i lettori della rivista, relativa alla questione delle centrali elettronucleari.

Dalle risposte al questionario risulterebbe che su 4000 lettori il 55% (2200 risposte) si è dichiarato favorevole alla costruzione di centrali elettronucleari nel nostro paese. Quindi a prima vista sembra che la questione nucleare (che attualmente è oggetto di un grosso interesse con mobilitazioni e iniziative di referendum consultivi, ecc., tra popolazioni, scienziati, lavoratori) per i lettori della rivista, sia una scelta obbligata; questo nostro intervento come lavoratori e delegati della E. Marelli serve per rendere esplicito un aspetto di cui siamo venuti a conoscenza di questa inchiesta, infatti abbiamo scoperto che il numero dei lettori dell'*Europeo* è aumentato improvvisamente di 300 unità; infatti la direzione della nostra fabbrica ha acquistato in questa occasione ben 300 copie che poi, mutilatamente della parte relativa ai questionari sulle centrali, sono state distribuite gratuitamente agli ignari dipendenti. È logico supporre che i questionari siano stati compilati e spediti a cura della direzione stessa a sostegno della scelta nucleare (anche la E. Marelli è impegnata nella spartizione della 'torta' nuclare italiana valutato intorno ai 10-15 mila miliardi).

Ora questi 300 questionari a cura della direzione rappresentano ben il 7,5% di tutte le risposte all'inchiesta de 'L'*Europeo*' ora non ci vuole molta fantasia per ritenere che lo stesso sistema della E. Marelli sia stato seguito da tutti gli enti e aziende del clan nucleare (Fiat, Ansaldo, Breda, Enel, Cnen, ecc.).

Il giudizio sui metodi che questi 'signori dell'atomo' utilizzano per orientare l'opinione pubblica su una questione tanto importante e carica di conseguenze anche per le generazioni future quale è la scelta di costruire centrali nucleari la lasciamo all'intelligenza dei cittadini e dei lettori».

Durante la riunione dei Consigli generali

Cgil-Cisl-Uil di Milano chiedono la più ampia consultazione

Milano - Presa di posizione sulla questione nucleare anche da parte dei Consigli generali provinciali Cgil-Cisl-Uil riunitisi mercoledì scorso. Nell'ordine del giorno approvato si legge: «I consigli generali Cgil-Cisl-Uil, in vista della riunione del Consiglio regionale lombardo che si esprimerà sulla proposta di un referendum consultivo circa l'installazione in Lombardia di una centrale elettro-nucleare, ritengono opportuno esprimere, riconfermando orientamenti e patrimonio tradizionale del movimento sindacale e cioè l'esigenza di una maggiore capacità produttiva, ricorrendo a tutte le forme di produzione energetica, compresa la produzione elettronucleare, che una scelta così rilevante non possa essere imposta alle popolazioni, ma debba essere realizzzata attraverso il più ampio coinvolgimento e la più ampia partecipazione democratica. Senza a nulla rinunciare delle posizioni già assunte nel merito della scelta e, rimandando, nel caso, su di essa ad una discussione più ampia ed approfondita, il movimento sindacale non può che esprimersi per una informazione e consultazione le più ampie possibili delle popolazioni lombarde, ricorrendo a tutti gli strumenti più idonei a disposizione degli enti locali e delle istituzioni democratiche».

La Federazione di Dp di Milano ha valutato positivamente questa presa di posizione.

Prime significative adesioni al "Comitato per il controllo delle scelte energetiche "costituitosi anche in Piemonte

Informare la popolazione e poi lasciarla decidere

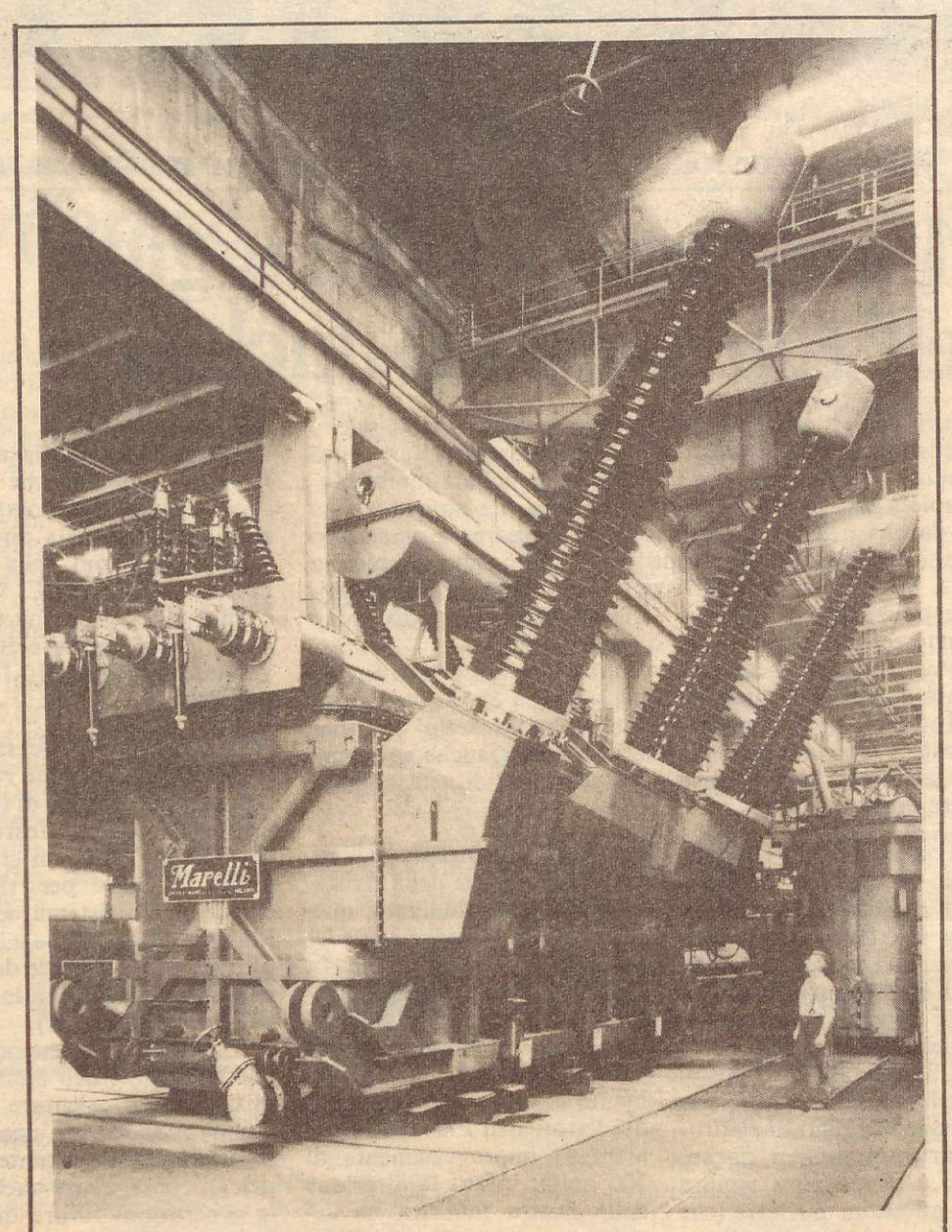
Torino (Sdv) - Continuano ad arrivare le adesioni all'appello lanciato dal 'Comitato per la consultazione ed il controllo popolare sulle scelte energetiche in Piemonte': a poco meno di una settimana dalla conferenza stampa che lanciò l'iniziativa, già molte associazioni, gruppi di base e persone significative della cultura piemontese hanno sottoscritto la richiesta di accelerare la discussione, in sede regionale, sulla scelta riguardo l'uso delle centrali nucleari. La mozione (le cui adesioni si raccolgono ogni giorni presso il *Coordinamento dei Quartieri tel. 549184, chiedendo di Massimo*) afferma che «prendendo pretesto da sempre maggior richiesta di energia e dai recenti incidenti (Black-out), le forze governative ripropongono con urgenza il problema dell'installazione di centrali nucleari nel territorio piemontese e dell'attuazione del Piano Energetico Nazionale.

Il dibattito tra le popolazioni sul problema nucleare e in generale sui problemi energetici «non esiste e non è mai esistito» afferma la mozione «i vertici governativi e un gruppo ristretto di tecnici si sono assunti il compito di decidere e di passare alla fase operativa di una scelta come quella nucleare che implica notevoli problemi economici politici , internazionali. occupazionali, di sicurezza, di salute ed ambientali. La popolazione è tenuta completamente all'oscuro della strada che si sta imboccando ed è posta di fronte alla discutibile equazione: progresso-maggiori consumi energetici-centrali nucleari. Le posizioni diverse vengono censurate ed etichettate come qualunquiste ed antistoriche. Nella Regione Piemonte » continua la mozione «sta per essere decisa la localizzazione di due centrali nucleari da 1000 MW in ossequio alla direttiva del Pen . Di fronte a questa situazione occorre rapidamente avviare il più ampio dibattito tra la popolazione, fornire tutte le informazioni possibili....Questo comitato richiede: 1) Che la regione Piemonte, per quanto ne compete, e sull'esempio di altre regioni (vedi Molise) sospenda ogni decisione in materia, nella prospettiva di una revisione del Pen; 2) la consultazione preventiva attraverso il referendum della popolazione della Regione Piemonte sulla installazione di centrali nucleari e di ampianti di estrazione e ritrattamento del combustibile nucleare. Consultazione preceduta da una adeguata ed ampia informazione e discussione in applicazione dell'art. 8 dello Statuto Regionale. Il comitato invita pertanto tutti i democratici, le personalità scientifiche, politiche, culturali, le Associazioni, i Gruppi , i Partiti ad aderire pubblicamente a questo appello; a nobilitarsi e lottare perchè sia raggiunto l'obiettivo della consultazione popolare». Seguono infine le prime adesioni: il comitato promotore raggruppa ora *il Movimento Non violento, Pro Natura Piemonte, Dp federazione piemontese, Lc, Wwf Piemonte Val D'Aosta, Lega Natura e salute per la difesa del consumatore, Italia Nostra, Loc, Fgsi provinciale di Torino.*

Hanno aderito fra gli altri all'appello: *il Word Wildflife Fund d'Italia, il Mir* [*Movimento Internazionale di Riconciliazione*], *il Coordinamento Sanità e Assistenza tra i movimenti di base, il Centro Iniziative Culturali Mirafiori Nord; il Movimento Democratico per l'alternativa, Associazione Nazionale Famiglie Adottive, Associazione Nazionale Spastici, L'Ulces, il Coordinamento dei Comitati di quartiere, il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche e altre associazioni che segnaleremo prossimamente. Renzo Rimone, Gino Stancati, Mortarino, Alberto Mittono, Mario Moisio, Giorgio Bert, Giangiulio Ambrosini, Antonio Tosco, Laura Cima, Paolo Durio, Fulvio Gianaria, Cesare Cases, Dino Matteodo, Alberto Bernardi, Rossotto, Alfredo Giglioli , Graziella Franzinetti Tempestini, Attilio Tempestini, Claudio Valeri, Enzo Bossi, Renato Lattes, Gianni Vizio, Emanuela Merli.*

Quotidiano dei lavoratori

Il compito che ci troviamo ad affrontare è di dar vita ad un processo non facile che coinvolga tutti gli operatori e che abbia per scopo il controllo sulla fase di elaborazione e di trasmissione del sapere, per la ricomposizione in prospettiva della divisione tra lavoro manuale e intellettuale



Scienza ed organizzazione del lavoro.

Ricerca scientifica e formazione del sapere Metodi e alternative

Emergeva con chiarezza dalla tavola rotonda su *Scienza e organizzazione del lavoro* pubblicata sul *QdL* il 17/10/'78 soprattuto una cosa: non basta, per realizzare in fabbrica un cambiamento in positivo nella funzione dei tecnici, medici e ingegneri, che la ricerca si applichi specificamente a problemi come la medicina del lavoro o la nocività nell'ambiente di fabbrica o nel territorio, e che questa ricerca abbia poi una ricaduta sull'attività di quei tecnici. Non basta perchè è qui in gioco il processo stesso di formazione e utilizzazione delle conoscenze e degli strumenti, che l'attuale assetto produttivo e sociale tende ad imporre come necessario. Risulta infatti che, come ricorda Bergia nel suo intervento sul *QdL* del 27/10/'78, 'delle esperienze alternative hanno superato una soglia minimale nell'approfondimento dei temi e nell'efficacia solo quelle che si sono professionalizzate in termini sostanzialmente tradizionali', e cioè in sostanza subordinati agli interessi capitalistici. Nè oggi d'altra parte è praticabile con qualche efficacia l'alternativa di abbandonare il terreno dello specifico impegno professionale da parte dello scienziato e del tecnico per un impegno esclusivamente politico e di denuncia, nella speranza di un'imminente trasformazione dell'assetto sociale e quindi della struttura e delle finalità complessive della ricerca e dell'organizzazione del lavoro. Si corre infatti il rischio, così facendo, in una situazione che è invece di lunghe e difficili lotte alternative, di essere completamente emarginati, non controllando più quelle conoscenze che continuano intanto ad essere accumulate dalle classi dominanti, e che sono fonte di applicazioni socialmente rilevanti nella fabbrica e nel territorio.
Il problema che si pone a ricercatori ed ai tecnici aderenti al movimento di classe è dunque quello di impostare la propria attività professionale legandoli ai bisogni delle masse non solo nei contenuti, ma anche nei processi di formazione e di trasmissione.

Ora, anche senza voler condividere il pessimismo di Bergia circa il fatto che, non essendo già ora il movimento operaio organizzato un punto di riferimento sicuro e cristallino per le lotte, la situazione sarebbe comunque destinata a peggiorare, è indubbio che la costruzione reale di una simile alternativa appare assai ardua. Oltretutto, il fatto, rilevato nella tavola rotonda da Mara e Carnevale e che vi è obbiettivamente una differenza di portata fra le diverse ricerche e interventi alternativi possibili.

Ma vi sono altre caratteristiche della ricerca e dell'intervento considerate di norma indispensabili per una ricerca ed un intervento 'corretti', e in realtà funzionali, all'attuale assetto sociale e produttivo, che occorre mettere seriamente in discussione e sostituire con caratteristiche diverse che permettano un'espansione, uno sviluppo e un recupero di classe delle conoscenze. Per fortuna, non mancano esperienze in proposito che, vanno comunque, per la loro inevitabile parzialità, certamente approfondite e portate ad un tale livello di generalizzazione. Si pensi anzitutto al fatto che nella scienza di norma praticata vi è una netta separazione fra formazione del sapere e sua trasmissione e applicazione, e all'interno della formazione del sapere vi è ancora separazione fra invenzione e controllo e che tutte queste separazioni vengono considerate altrettante garanzie di scientificità. Anzitutto infatti si pensa che per il margine di arbitrarietà inevitabilmente presente nelle proposte individuali di soluzione dei problemi scientifici e tecnici, queste debbano essere sottoposte ad un controllo sovraindividuale in base a regole ritenute del tutto spoglie di elementi soggettivi, individuali, psicologici, politici, finalizzate esclusivamente alla conoscenza della realtà, e pertanto sostanzialmente indiscutibili. Inoltre la trasmissione delle conoscenze nella scuola e la sua applicazione industriale vengono parimenti distinte dal momento della formazione del sapere, in quanto concepite come puro e semplice travaso di un sapere già tutto formato e indiscutibile, allo scopo di realizzare la massima efficienza. Ora, non è difficile capire in che senso questa situazione che, si badi bene, è quella corrente nella ricerca e nelle applicazioni scientifiche, corrisponda agli interessi capitalistici: essa infatti significa separazione, anche quando si tratta di ricercatori impegnati su problemi come la nocività, fra operatori scientifici e masse e fra settori diversi dell'attività sociale corrispondenti alla divisione sociale capitalistica del lavoro. L'effetto sarà quindi di assoluta mancanza di controllo da parte dei fruitori e degli stessi operatori singoli della ricerca sulla propria attività complessiva. Alla base vi è appunto una concezione dell'oggettività scientifica come puro rispecchiamento di regole impersonali, anonime, subite dall'individuo, non sottoposte a critica e controllo.

Si tratta dunque di superare nella pratica questa concezione puramente 'oggettivistica' della scienza, la cui motivazione principale è appunto la sua subordinazione a interessi capitalistici. Ebbene, ciò è possibile se la stessa invenzione scientifica è vista come una attività collettiva, integrata, non separata dal suo controllo pubblico ma pienamente socializzata. E non separata dovrà apparire anche l'attività di produzione di scienza nel suo complesso da quella di trasmissione e di applicazione, per cui i fruitori della scienza a tutti i livelli partecipino in prima persona alla formazione, al controllo e alla trasformazione del sapere nella prospettiva del superamento della separazione fra lavoro manuale e intellettuale, e in funzione dei bisogni delle masse. Certo, si tratta di un processo di non facile attuazione, ma sembra che solo nella prospettiva della sua attuazione si possa parlare di superamento dell'attuale condizionamento capitalistico sulla formazione e applicazione della scienza a tutti i livelli. Indicazioni in questo senso si ritrovano soprattutto nell'esperienza di alcuni gruppi operai.

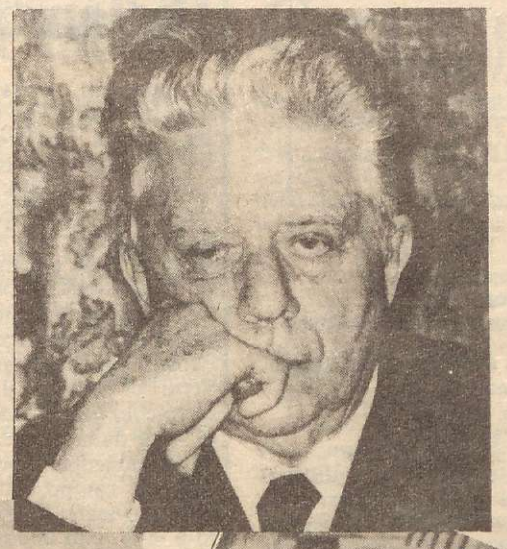
Si pensi in particolare all'esperienza operaia in atto alla Montedison di Castellanza, in cui, senza velleitarismi nè facilonerie, il momento della critica e della formazione si lega strettamente a quello dell'apprendimento e della applicazione raggiungendo su problemi vissuti sulla propria pelle come quelli della nocività, un superamento della scissione tradizionale fra contenuti oggettivi della conoscenza e loro trasmissone e finalità culturali, politiche e sociali più vaste. Ebbene, se ciò avviene nel gruppo operaio omogeneo su problemi strettamente legati alla propria condizione di vita e di lavoro, ma attraverso un apprendimento scientifico comunitario ed egualitario e se questa esperienza è stata già portata anche a livello di questioni più vaste nell'ambito prima della fabbrica nel suo complesso e poi del territorio, perchè non è possibile pensare ad una ulteriore estensione a livello della ricerca 'pura'?

Arcangelo Rossi

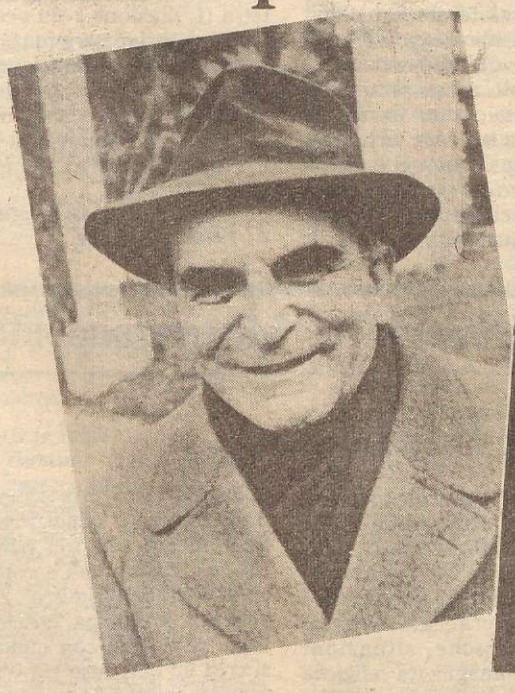
Pier Vincenzo Mengaldo.

Nell'antologia di Mengaldo molti pregi ed alcune inspiegabili assenze

Poesia



Mi scusi, signor poeta, ma per lei non c'è posto. Ripassi



I compagni facciano attenzione: questa antologia (*Poeti italiani del Novecento* a cura di P.V. Mengaldo, Mondadori 1978, lire 15.000), è un prodotto non solo ben fatto, ben curato, levigato e piuttosto lussuoso, ma anche molto serio e 'scientifico'. È stato detto da Roversi sul *Manifesto* che è un risultato del clima di restaurazione. In parte è certamente vero; ma, di fronte a prodotti come questo, stare in guardia non è meno indispensabile che utilizzarli per impararci qualcosa.

Imparare e stare in guardia, d'altronde, sono due atteggiamenti d'obbligo e tra loro connessi, per ogni compagno che voglia godere della poesia senza smemorarsi in essa e penetrare nei meccanismi della cultura e del gusto borghesi senza annullare in essi la propria capacità critica.

Cultura e gusto borghesi, ho detto. E mi rendo conto che l'aggettivo rischia di dire assai poco; ma qui mi riferisco a una sensibilità, anche sottile, a una civiltà anche 'onesta', e, sopratutto, a una ideologia che pretende di fare a meno della storia e della lotta di classe. Parlo di Mengaldo; che pure è uomo di sinistra e può esibire come credenziali le frequenti citazioni da Adorno e da Fortini (oltre a un pizzico di Asor Rosa, che non fa ma male). L'aspetto borghese-restaurativo sta nel metodo e nelle scelte di merito (che ne conseguono).

Nel metodo Mengaldo diffida non già dello storicismo (avrebbe ragione da vendere) ma della storia, da cui vorrebbe prescindere; così finisce per ridurla a cronologia. Per errore dello storicismo totalizzante incappa nello storicismo al minuto. Al posto dei giudizi storici, pone i giudizi di valore cioè il suo gusto personale, le sue sensibilità per i 'valori formali'. Se Sanguineti dieci anni fa aveva approntato un'antologia (per Einaudi) volutamente storica e anche provocatoria e polemica (si era nel '69!) sebbene non priva di concessioni a uno snobismo avanguardistico, Mengaldo può ora limitarsi a leggere e a giudicare in modo 'disinteressato' e comunque al di fuori di ogni esplicita battaglia politica e culturale. Una poesia, per dio, rappresenta solo se stessa (così dice); è al di sopra e al di là - parrebbe - della lotta di classe (che infatti non fa mai capolino nelle ottanta pagine di introduzione). Certo, è un segno dei tempi ormai mutati - Il '68 per molti è davvero morto.

Nel merito. Lucini non viene neppure inserito (e se Sanguineti aveva esagerato per un verso dedicandogli uno spazio quasi eguale a Montale, Mengaldo ora esagera nel verso opposto), Campana fortemente ridotto (è un altro ipercorrettismo contro l'enfatizzazione fattane ancora da Sanguineti), Caproni e Bertolucci esaltati oltre misura. E mancano Michelstaedter all'inizio, e alla fine, Roversi, Leonetti, Majorino. Scelte non casuali. Dietro l'apartiticità di Mengaldo stanno come è ovvio precise scelte e precise posizioni politico-culturali: valorizzare l'esile vena crepuscolare e/o idillica di Caproni e di Bertolucci è perfettamente omogeneo con la censura (poetica e politica) nei confronti di un filone volutamente meno puro, pur aspro, risentito, morale-politico, quale quello rappresentato dai tre sopra menzionati (effettivamente e fortunatamente un po' eccentrici rispetto all'ordine letterario e politico oggi vigente).

E lo stesso si può dire per l'eccessiva limitazione di Campana. Stupisce, qui, l'assenza di un suo testo fra i più significativi del Novecento e dell'espressionismo italiano, *Furibondo*. Perchè non c'è stato posto per questa lirica in luogo di una delle 18 (proprio 18) di Caproni o delle 16 di Bertolucci? La pubblichiamo qui accanto, in modo che il lettore possa giudicare e confrontare. Ma, dicevo, da Mangaldo bisogna anche imparare. È studioso di tale puntigliosa serietà che anche qui, qualcosa ci insegna. Anzi tutto inserendo per la prima volta ampiamente i poeti dialettali, e così invogliando un po' tutti (anche molti professori di letteratura contemporanea) a leggerli per la prima volta. In secondo luogo dando il giusto rilievo a un grande poeta come Saba (ed era l'ora). In terzo luogo distruggendo la famigerata categoria dei 'lirici nuovi', passata indenne da Contini a Sanguineti, e dissolvendo cosí la triade Saba-Ungaretti-Montale (già in *La tradizione del Novecento* Mengaldo aveva mostrato efficacemente, e con notevole senso storico, questa volta, la differenza profonda fra la formazione dei primi due, che risale all'anteguerra e alla guerra, e la formazione del terzo, senz'altro successiva).

In quest'ultimo caso la riduzione della storia a rigorosa cronologia ha dato i suoi frutti. Ciò non significa, beninteso, che in altri casi non mostri invece la corda. Chi ha mai detto d'altronde che la 'scienza' (apartitica e magari avalutativa) sia sempre esatta? Che senso ha, per esempio, porre Jahier non solo dopo Cardarelli, Onofri e Bontempelli (sic) ma anche dopo Ungaretti? Qui il metodo cronologico, oltre ad essere usato in modo non molto corretto (le poesie di Jahier risalgono in gran parte agli anni 1913-'16 e sono dunque anteriori), ha giocato davvero un brutto scherzo alla logica.

Romano Luperini

Furibondo

di Dino Campana.

Abbracciata io l'aveva.
Mentre affannoso delle cieche ebbrezze
sul limitare cieco brancolavo
e accelerati colpi replicavo
sopra la porta di eterne dolcezze:
all'improvviso sopra la mia schiena
s'alzò e ricadde martellando sordo
e ritmico il suo piede. Fu il ricordo
dell'attimo fuggente, nella piena
fantastica l'appello della morte.
Ardendo disperatamente allora
raddoppiai le mie forze a quell'appello
fatidico e ansimando la dimora
varcai del nulla e dell'ebbrezza, fiero
penetrai, nel fervore alta la fronte
impugnando la gola della donna
vittorioso nel mistico maniero
nella mia patria antica nel gran nulla.

Il lettore che ne abbia voglia potrebbe confrontare questi versi di Campana [nato nel 1885, morto in manicomio nel 1932] con le pagine sull'orgasmo scritte da Cooper in Grammatica del vivere. *Non è escluso che i due testi s'illuminino a vicenda.*

r.l.

Di fianco al titolo Montale; sotto da sinistra a destra, Attilio Bertolucci, Andrea Zanzotto, Vittorio Sereni, Giorgio Caproni, Edoardo Sanguineti.

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale.
17,50: Pantera Rosa. Cartone animato.
18,30: Tg 1 - Cronache. Nord chiama Sud, Sud chiama Nord.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Tam tam. Attualità del Tg 1.
21,35: Per la rassegna 'Sei registi italiani: gli anni verdi': I pugni in tasca; regia di Marco Bellocchio, con Paola Pitagora, Lou Castel. Interviene in studio il regista.
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17: Bull e Bill. Cartone animato.
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccoli.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale a cura di Roberto Sbaffi, Anna Maria Xerry De Caro. Il traffico: come muoversi insieme.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: Per 'Ultima scena, 5 storie fantastiche sul mondo dello spettacol': Play Back, regia di Mario Chiari.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Crt prosegue il seminario curato dal Teatro Ingenuo sul tema: *Le tecniche del teatro in piazza.* In via Dini, 7, alle 8,30; 12,30; 20,30; e 23.
All'Out-Off prosegue la rassegna 'Teatro-poesia'. Questa sera *Elogio al cannibalismo* di Antonio Porta con Paolo Bessegato e Valeria Falcinelli. In viale Monte Santo, alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500; ingresso L. 2.000.
Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht, con Pupella Maggio, regia di A. Calende. In viale Alemagna alle 20,30 L. 3.500-5.000.
Al Gerolamo prosegue *Mi voleva Strehler,* monologo di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 2.500-4.000.
Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon* con la Compagnia Teatro dell'Elfo, regia di Gabriele Salvatores.
In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000-3.000.
AXL Teatro Uomo *Molly cara* di Joyce con Piera Degli Esposti. In via Gulli, 9 alle 21,15. L. 2.500-4.000.
Al Verdi proseguono le repliche di *Mezzacoda* di Paolo Poli con Jacqueline Perrotin. In via Pastrengo, alle 21,15. L. 2.500-3.500.
Musica. Al cineteatro Ciak continua la serie di concerti del sassofinista *Anthony Braxton.* In via Sangallo 33 alle 21,30.
Alla Palazzina Liberty concerto di blues e country con Francis Knipers e Enrico Michelotti. In largo Marinai d'Italia alle 21.
Al Cineteatro Cristallo Radio Popolare organizza tre serate di musica popolare con i *Lyonesse* e i *Bloa Nan.* Lo spettacolo è il risultato della profonda ricerca dei due gruppi nel campo rispettivamente della musica popolare franfofona e della Costa d'Avorio. In via Castelbarco, 13/A alle 21. L. 1.500-2.000.
Cinema. Alla Cineteca Italiana, per la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud', viene replicato *Le Italiane e l'amore,* un film ad episodi di Baldi, Ferreri, Macchi, Maselli, Mazzetti, Mingozzi, Musso, Nelli, Questi, Risi, Vancini. In via S. Marco alle 18, 20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.
All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna 'Nuova oggettività, crisi sociale e crisi di valori nel cinema di Weimar.' In programma *Scherben* (*La rotaia* di Lupu Pick) (1921) e *Hintertreppe* [*La scala di servizio*] di Leopold Jessner e Paul Leni. (1921) In largi La Foppa alle 16,30, 18,30; 20,30; e 22,30. Tessera annuale L. 4.000, ingresso L. 850.
TRIESTE
Cinema. Alla Cappella Underground, nell'ambito della 11° stagione cinematografica, prosegue la rassegna 'Anteprime, novità, rarità'. In programma *Alice nelle città* di Wim Wenders (Germania 1975). In via Franca alle 18, 20 e 22. Tessera annuale L. 2.000.
NAPOLI
Cinema. Alla Cineteca di via Port'Alba anteprima della commedia di Jacques Rivet *Celine et Julie vent en bateau.* Alle 19 e alle 21.
Roma
Teatro - Al Piccolo Eliseo debutta lo spettacolo di Leopoldo Mastrelloni, *Carnalità* via Nazionale 183, ma il prezzo è impossibile: L.6.000!!:
Alla Tenda Crepiteau debutta alle 17 il collettivo musical Ruota libera con *Gcllopollotem* spettacolo musicale per ragazzi.
Alle 21 il Canzoniere internazionale continua le repliche di *Vita profezie di Davide Lazzaretti.* (fino all'11 febbraio), subito dopo P.za I nerio (capolinea dell'8).
Al centro Cul. Polivalente via Ma cerata 57 il Gr. Au. Co. presenta alle 17 *Dalla Parte di Clotilde.*
Alla sala Borromini (Pza Della Chiesa Nuova 18) penultima replica di *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* del Living Theatre.
Cinema
Al centro di Cult. Pop. del Tufello (via Sapraia 81, L. 500) *Rashomon* di Kurosawa, anche domani.
Alla casa dello studente di via De Lollis *In nome del padre* di M. Bellocchio.
All'Officina (via Benaco 3, tes 1000 big. 800) per la seria dedica a M. Jancso *Salmo Rosso.*
Al D.I.zc. (via Monterone 2) *Le mur* di Sartre (in originale francese)
Musica
Al Gianni Bosio (via Dei Sabelli 2) i canzoniere popolare di Aiello presenta *Friul: il popul e la so storia,* l'altra storia del popolo friulano.
Al Brancaccio (via Merulana 244 L.2200-3700) ultimi tre giorni dello spettacolo di Gaber *Polli d'allevamento.*
Murales (via Fienaroli 30b) Roberto della Grotta al basso e altri propongono uno spettacolo di jazz classico. Ore 21.
Mostre
Al circolo culturale Montesacro di Corso Sempione 27 mostra sul manifesto politico tedesco 1968-78. (16-19).
Alla vecchia Talpa (P.zza de Massimi) continua la mostra di G. Buzzelli con tavole originarie del suo racconto a fumetti *L'intervista*

Teatro/"Mezzacoda" di Paolo Poli

Ridiamo, italioti!

Monologhi, revivals, riproposizioni di pezzi di un tempo che fu per paura di rischiare carenza di idee che aiutino a riflettere, anche ridendo, sul passato e il presente: che questo 'male oscuro' (non poi tanto oscuro!) stia attanagliando anche le forze e le persone più vive del frastagliato panorama teatrale ialiano? Quanto sopra per esprimere l'imbarazzo di fronte a Paolo Poli, che propone al teatro Verdi di Milano il suo ultimo spettacolo *Mezzacoda,* e alla scelta fatta dalla cooperativa teatrale, solitamente impegnata a spaziare nel campo dello spettacolo, non solo teatrale, in modo attento e vivo, con la costante ricerca di contenuti e forme nuove, stimolanti. Abbiamo sempre riconosciuto a Paolo Poli la sua bravura (e ci sembra qui ancora maggiore, più raffinata), la sua arguta e salace 'cattiveria', il tono beffardo, la mimica indiavolata e travolgente, la ricerca di un ribaltamento (non sempre riuscito però) di testi, forme e valori del passato e del presente, ma questa volta è sembrato essersi fermato di fronte al salto e tornato più tranquillamente all'album dei ricordi, riproponendo pezzi canzoni e situazioni già udite nei momenti del suo 'fulgore cabarettistico', strizzando l'occhio alle persone di mezza età e a chi, giovanissimo, non lo conosce. Mossette, passettini, boccacce e urletti vengono riproposti e rovesciati a chili sul pubblico: peccato che la sua carica ironica senza fondo non colpisca la tragica idiozia politica dei nostri giorni e quindi buona parte dello spettacolo venga sentita ancor più lontana, come un monologo di ottima bravura recitativa, che alla fine però non ci coinvolge. *Mezzacoda* ripropone uno spaccato del clima di sottocultura, di sentimentalismi e idiozie intellettuali di mezzo secolo della nostra storia, mettendo alla berlina le insulsaggini dei romanzi d'appendice, i luoghi comuni fascisti e cattolici sui comunisti, la vuotezza della canzone italiana con le sue rime baciate, il nazionalismo stucchevole dei testi, con un breve escursus anche sugli anni '50. È nei momenti recitativi, specie in quelli della prima parte, che lo spettacolo regge con un ritmo vivace, carpisce l'attenzione dello spettatore con la pirotecnia di trovate, di situazioni assurde e inventate, di gags ad effetto (L'illusione è un occhio sì e uno no','L'indeterminazione è la scuola dell'immaginazione', 'Sarà bambino o bambina? Si potrà sapere solo quando avrà un vestito'). Non secondaria è la bravura e l'inventiva della pianista Jacqueine Perrotin,

Giuseppe Sacchi

Al Verdi di Milano.

Teatro/"L'opera d'e muort'e famme"e"Mistero napolitano"

Sarchiapone entra in Roma

Napoli la fa da padrona. Infatti a Roma sono in programmazione ben due spettacoli: *L'opera d'e mourt'e famme* di Elvio Porta al teatro Giulio Cesare e *'Mistero napolitano'* di De Simone all'Olimpico, che hanno come tema fondamentale la situazione della città,

Lo spettacolo di De Simone si regge su un testo che vorrebbe mettere a confronto nella Napoli barocca la realtà popolare (rappresentata da una compagnia di guitti che per vivere recitano le tradizionali sacre rappresentazioni, condannate come blasfeme dai gesuiti), e il potere clericale che vuole portare ordine morale e politico in questa città di ribelli almeno potenziali se non effettivi. All'interno di questa struttura viene inserita la vera e propria 'Cantata dei pastori' con le tradizionali maschere-marionette di Razzullo e Sarchiapone in cui l'unico istinto vivo è la fame biologica che assurge poi a entità metafisica giustificatrice di situazioni assurde e irresistibili. Inferno e Paradiso dio e diavolo diventano teatro e personaggi di una farsa tutta umana il cui regista è solo lo stomaco insaziabile (perchè mai saziato?) e il finale uno scherzo feroce. La formula dello spettacolo ricorda, non avendone certo il fascino e la forza, quella della *Gatta Cenerentola,* cioè azioni drammatiche mescolate a musiche e pantomime. Si impone senza ombra di dubbio la bravura dei cantanti-attori, mentre gli spunti musicali e ritmici sembrano qui rimanere ad un livello medio e per lo più ripetitivo. Il difetto dello spettacolo è però un altro: allo sfarzoso apparato simbolico e 'filologico (costumi che ricordano gli affreschi barocchi e sovraccarichi delle chiese seicentesche, situazioni sceniche da immaginetta religiosa in bilico tra l'olegrafico e il cattivo gusto rivistato da una mano raffinata), non corrisponde una coerenza drammatica del testo che risulta artificioso, troppo scontato e banale. La ricostruzione 'verista' del pubblico tipico e ideale di una sceneggiata-sacra rappresentazione o i monologhi del cardinale, simbolo del potere, in realtà troppo manicheo e 'carugnone' per avere una qualche credibilità, danno l'impressione si spera non voluta, di indulgere troppo su una Napoli artefatta e sguaiata. Se si voleva calcare la mano per ottenere un effetto grottesco oppure, con una semplificazione manichea e poco funzionale dei caratteri, ricreare il clima catartico del 'mistero' , il risultato è stato opposto.

Si ha infatti l'impressione spiacevole di assistere ad un' 'opera buffa' dove l'ironia si è defilata perchè tutti si prendono veramente sul serio.

Con Elvio Porta si passa ai napoletani, I muort'e famme, dei Lauro, dei Gava e degli scandali finanziari. Il testo musiche di Antonio Sinagra, vincitore del premio Pirandello, è una rielaborazione dell'Opera da tre soldi di cui rimane soprattutto il personaggio di Peatchum, calato in un quartiere napoletano in cui tutto, e questo tutto è la semplice sopravvivenza, è condizionato dall'ubbidienza alle sue richieste di fedeltà, percentuali e voto politico al candidato 'giusto'. Un attore senza la minima 'coscienza politica si scontra con questo boss, si crea un consenso tra i 'mourt'e famme', ma finisce, opportunamente manovrato da un avvocato Dc per dare vita ad uno scandalo sotto le elezioni, uno dei tanti modi di smuovere le acque per non cambiare niente. Il risultato è una amara 'moralina' finale che lascia spazio a tutte le interpretazioni, in quanto potrebbe essere l'inizio della vera 'presa di coscienza' o la giustificazione di un atteggiamento rinunciatario e sfiduciato.

Lo spettacolo ha un andamento vivace, in alcuni momenti efficacissimo sostenuto da una musica graffiante e ironica ben inserita nella struttura complessiva e da una scenografia molto funzionale di Bruno Garofalo. Gli elementi fusi nello spettacolo sono molteplici: dall'avanspettacolo vero e proprio e alla riproposta ironica delle figure cardine della vita e dunque del teatro italiano e napoletano in particolare (la Mamma) dalla gigioneria dell'attore napoletano allo 'straniato' presentatore all'americana. Notevole anche qui l'affiatamento degli attori che contribuisce a dare vita ad uno spettacolo valido che conferma la via intrapresa da Porta con il suo Masaniello.

Agnese Grieco

Al Giulio Cesare e all'Olimpico di Roma.

Rassegne. Dall'8 al 27 gennaio 1979 alla galleria d'arte La Lastaria, viale Regina Margherita 240 Roma, rassegna 'Sul concetto di poesia' (Prassi, linguaggio, utopia) organizzata dalla rivista *Imprinting,* curata da Franco Falasca. Operatori culturali di diverse specificità si alterneranno in performances, dibattiti, mostre, audiovisivi, per una verifica sullo 'sconfinamento della poesia' dal verso al comportamento artistico alla prasssi politica e al pensiero teorico (utopia), come fuga dallo schema compromissorio di una 'professionalità riconosciuta'.

Film in Tv

"I pugni in tasca" di M. Bellocchio

«Diciamo che il '68, nel complesso, ha fallito. - rispondeva decisamente Marco Bellocchio e Enzo Siciliano nel corso di una intervista apparsa su *La Stampa* del 12 agosto 1972 - È mancata l'immaginazione artistica; ma è mancata anche l'immaginazione politica e dargli impulso...È più utile per me lavorare in maggiore autonomia ideologica e politica. Oggi provo una gran voglia di dare, una gran voglia di sperimentare, e non credo che qualcuno abbia in mano la chiave per indicare soluzioni espressive definitive». Difficile, oggi, dire se quella gran voglia di sperimentare, quel suo discorso *critico* verso gli 'anni verdi', verso, in definitiva, la stagione de *I pugni in tasca* (1965) sia stato un impietoso discorso *autocritico,* o almeno capace di alimentare maggiore lucidità nei confronti del sistema produttivo cinematografico.

Questa sera, per un programma sugli 'anni verdi' del cinema italiano, vedremo o rivedremo in televisione *I pugni in tasca,* l' 'opera prima' di un autore che, allora, era stato capace, aveva avuto la capacità (o l'occasione?) di rompere quella stagnazione ideale di tanti 'autori' in crisi, una stagnazione ideale che oggi, ancora una volta (e il prallelo ci appare inquietante), sembra pesare più di allora sulla nostra cinematografia. Venerdì scorso, *Prima della rivoluzione* di Bertolucci, ci ha ricordato, ugualmente il 'prima' e il 'dopo' di un altro autore che, come Bellocchio, oggi dichiara di aver chiuso con il suo 'verde' passato per una scelta integrale e integrata nel capitale cinematografico, l'unica culla da cui potrebbe nascere il 'cinema popolare'. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Se Bertolucci approderà oltre Atlantico con il suo *Novecento,* Bellocchio finirà per realizzare un film da caserma come *Marcia trionfale,* e dopo la parentesi di *Matti da slegare* una parodia di quest'ultimo che presuntuosamente sarà chiamato *La macchina cinema.* Invece di fare spettacolo con le miserie della piccola macchina, Bellocchio avrebbe dovuto guardare a se stesso, alla sua storia alla sua grande macchina che oggi ha tanta fame di 'geni'.

Allora, in quella verde età oggi rinnegata, *I pugni in tasca* 'storia, di un disfacimento di un nucleo familiare', tracciava la radiografia della distruzione dei valori borghesi attraverso l'autodistruzione del protagonista. Alessandro, incapace di superare la sua 'cecità', per una soluzione della crisi. Allora, il film fu anche oggetto di critiche spesso aspre quanto equivoche (Pasolini parlava di 'rivolta irrazionalistica' in Bellocchio), e incapaci di comprendere la dimensione ironico-critica del film, quel momento specifico in cui si dissacra proprio l'astratto e sterile ribellismo protestatario (e oggi quanto attuale!) di Alessandro un personaggio che si *distanzia* quindi, assolutamente dalla coscienza del suo autore, niente affatto contagiata da una immutabile 'malattia'. Allora, *I pugni in tasca* si presentava come la testimonianza di una coscienza non stanca della verità che non ricercava la giusta misura fra un'esigenza e l'altra; di un cinema solitario che portava *forse* (proprio questo avverbio usammo allora) le orme del futuro.

Roberto Alemanno

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

È convocata a Bologna nei giorni sabato e domenica, con inizio alle 15 di sabato in via Santo Stefano 127 (quartiere Galvani) e prosegue domenica dalle ore 9 in via Riva Reno 126 (circolo Enel). Odg: lotte dei metalmeccanici e dei chimici; sviluppi, prospettive politiche e iniziative dell'opposizione operaia e sociale; struttura della commissione nazionale fabbriche. In preparazione di questa commissione vanno organizzati attivi operai provinciali e regionali sulle iniziative e proposte di lotta a livello locale assumendo come riferimento il documento del direttivo nazionale sulle lotte dei metalmeccanici. Alla commissione deve partecipare almeno un compagno per situazione.

TORINO

Oggi alle 21 in via Rolando 4, commissione territorio. Odg: intervento nel territorio e organizzazione intervento sulla casa.

Oggi alle 21 in via Rolando 4 commissione provinciale fabbriche di Dp, aperta a tutti i compagni interessati. Odg: analisi e valutazione piano triennale governativo.

GENOVA

Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94, commissione operaia. Odg: piattaforma contrattuale; sciopero del 2 febbraio contributo e impegno della commissione per il bollettino.

MILANO

Oggi alle 19 in via Vetere 3, attivo provinciale lavoratori studenti. Odg: preparazione dell'assemblea cittadina di movimento.

VERONA

Oggi alle 20,30 in via Scuderlando 36, commissione operaia di Dp.

BARI

Oggi alle 16 in via Crisanzio 119, attivo di Dp; interverrà Emilio Molinari.

ROMA

Oggi alle 18 c/o l'ex Onarmo in via Bonomi, attivo di tutti i compagni di Dp interessati della zona Salaria.

Odg: continuare la discussione dell'altra volta alla luce degli ultimi fatti.

COORDINAMENTO SALUTE

I compagni del coordinamento nazionale della Commissione Salute, eletto al seminario di Tizzano, sono invitati a una riunione che si terrà sabato prossimo alle 15,30 nella sede di via Cavour 185 a Roma. La riunione, che proseguirà domenica mattina, è aperta a tutti i compagni della commissione salute che volessero intervenire.

SCUOLA

Sabato alle 15 in via Buonarroti 51, Roma coordinamento nazionale studenti medi. Odg: situazione nel movimento e nostra iniziativa politica.

NAZIONALITA OPPRESSE

Domenica 21 alle 9,30 in via Cavour 185 c/o la sede nazionale di Dp, si terrà la riunione preparatoria del Convegno di Cagliari. Odg: discussione della relazione introduttiva. I compagni della valli occitane, della Valdaosta, del Sud-Tirolo, del Friuli e della Sardegna sono tenuti a partecipare alla riunione.

ORISTANO

Domenica alle 9,30 in sede, direttivo regionale. Odg: convegno internazionale di Cagliari sulle minoranze; tesseramento e riorganizzazione. La iunione durerà tutto il giorno.

Per tutte le federazioni

Le riunioni dei coordinamenti interregionali delle federazioni convocati per sabato 20 sono rinviate al 3 febbraio per garantire la distribuzione dei materiali per l'assemblea nazionale dei delegati. La federazione che hanno già ordinato le tessere le potranno ritirare a Bologna nella riunione della commissione operaia nazionale. Rinnoviamo l'invito a tutte le altre federazioni di prenotare subito la quantità di tessere necessarie.

Nel movimento

AREZZO

Oggi alle 21/ c/o sede Dp, riunione dei compagni della sinistra di classe per decidere i contenuti del primo numero della rivista finalizzata, in primo luogo, alla costruzione della radio.

UNIVERSITÀ

È convocata una riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università per oggi e domani all'aula 6 della facoltà di Lettere. A Roma . Odg: nuovo decreto Pedini in esame in commissione alla Camera il 17 gennaio; riforma dell'Università; iniziative di lotta; assemblea nazionale dei lavoratori dell'università e degli studenti per febbraio.

MILANO

Oggi alle 18 c/o sede Cisl via Monte Cristallo, iniziativa dibattito anti nucleare, promosso dai delegati della zona Maciacchini. Interverranno il professor Tibaldi dell'università di Milano e Mario Capanna.

Oggi alle 20,30 alla Comuna Baires via della Commenda, 35, film 'Patria o Muerte' proseguirà dibattito su:«a 20 anni dalla rivoluzione, socialismo, collettivismo, burocrazia a Cuba. Interverranno Melotti e Sorbi.

Oggi alle 18 in via Vetere 3, tutti i compagni interessati ad iniziare un discorso culturale su: teatro, musica, cinema sono invitati a partecipare a una riunione sul tema.

ROMA

Oggi a Magistero alle 15,30 assemblea generale della cooperativa romana Lavoro e lotta. Odg: antifascismo come risposta organizzata collegata alla struttura cooperativa.

BOVES

Oggi alle 20,45 nella sala del municipio vecchio si terrà un dibattito nazionale su: 'Nuova sinistra e minoranze nazionali'. Introdurrà Sergio Casadei della commissione internazionale di Dp.

FIRENZE

Oggi alle 15, 30 a Lettere si terrà un'assemblea degli studenti medi per discutere l'assenza di strutture e la repressione nella scuola.

NAPOLI

Oggi alle 16,30 alla facoltà di Achitettura assemblea sui fatti di Roma indetta da Dp e altre componenti di movimento.

UNIONE INQUILINI

Oggi alle 20,30 c/o la casa del popolo di San Lazzaro di Savena a Bologna, assemblea popolare sul tema della casa, nel corso della quale verrà costruito il primo nucleo di lotta contro gli sfratti.

GORIZIA

Oggi alle 20,30 c/o il Comitato Unione ginnastica goriziana, assemblea dibattito, promosso dal coordinamento regionale di Dp su: 'Strage di Peteano, lo stato sotto accusa' Partecipano M. Gorla, G. Cavallo, e R. Maiacco.

OPPOSIZIONE OPERAIA

Nel corso degli ultimi mesi si è manifestato all'interno della classe operaia e tra tutti i lavoratori una crescente opposizione contro i piani padronali e governativi di ristrutturazione e la linea sindacale sancita all'Eur dei sacrifici e delle compatibilità. Ciò è accaduto, prima con la lotta degli ospedalieri e del pubblico impiego, poi con la critica e il dissenso di massa dei metalmeccanici contro la piattaforma Flm, unita ad un crescente malcontento di tutte le categorie. A fronte di questa situazione l'opposizione operaia milanese ritiene indispensabile un confronto, una verifica, ed un coordinamento con tutte le alte realtà nazionali di opposizione operaia e promuove un'assemblea dell'opposizione operaia per il 3-4 febbraio.

Per preparare organizzativamente e politicamente questa scadenza è indetta per sabato 20 una riunione alle 15 al centro sociale Lunigiana in via S. Martini 33 (a fianco la stazione centrale) a cui sono invitati i rappresentanti delle varie situazioni di opposizione operaia.

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA

I compagni autoferrotranvueri di Bologna sono pregati di mettersi in contatto urgentemente con il compagno Vincenzo Loi via Maffi 18; 00157 Roma.

Si tratta di andare oltre il semplice 'no' a Pedini e Cervone

Siamo delusi, incazzati, contenti, impotenti, al ritorno da Pisa? Non si può esprimere con una di queste categorie la nostra reazione al Convegno Nazionale. Forse ci aspettavamo una cosa diversa, ma cosa di diverso ci si aspettava? Non è semplice esprimerlo con gli schemi tradizionali di interpretazione. Certamente la nostra curiosità e il nostro interesse a partecipare a questa scadenza nasceva dalla possibilità che il documento su cui era stata indetta l'assemblea lasciava intravedere: possibilità di un passo in avanti oggi necessario per il movimento degli studenti, quello di uscire dalla logica di schieramento confezionato in etichette e cartelli che si sovrappone e prevarica lo sviluppo della discussione, della riflessione sui problemi che ci sono ed è inutile negarli e eluderli rimanendo ancorati alle vecchie certezze. Si continua a ripetere ormai da troppo tempo che il movimento è disgregato, spezzettato, parcellizzato, polverizzato e poi di questa analisi, di queste grosse parole ci si dimentica ben presto, non appena si presenta un'assemblea nazionale. E tutte le organizzazioni della sinistra storica e nuova si sforzano di portare la verità che credono di avere in tasca ai nuovi studenti, ma pochissime volte si sforzano di capire chi siamo, come siamo, cosa vogliamo, come ci organizziamo.

A Pisa si era aperto uno spiraglio , una discussione ch e forse poneva una problematicità non indifferente di un nuovo rapporto tra didattica-realtà-ricerca-selezione-lavoro, un discorso che tentava di riaprire il dibattito sul ruolo che l'università sta asumendo in questa fase certamente, ponendosi con estrema disponibilità a capire tutte le domande che oggi il 'movimento' gli studenti, i soggetti presenti nell'università, esprimono senza dare nè risposte riduttive e neanche elusive.

Un dato preoccupante è infatti la miopia dei cartelli organizzati di fronte a questa realtà nuova e in germe. Non averla colta è stato estremamente grave perchè a Pisa poteva essere un momento importante.

Può ancora esserlo? Certo la conclusione dell'assemblea potrebbe essere l'ultimo stracico di una realtà che fa parte della nostra preistoria, e non a caso l'assemblea si è sciolta; la soluzione della divisione ideologica, evidentemente, non raccoglie molto consenso. Forse sulla base di una discussione politica su come continuare o iniziare la lotta contro la riforma una spaccatura ci sarebbe stata lo stesso, forse no. Certamente la conclusione di non votare una mozione conclusiva definitiva, sarebbe stata la strada migliore per iniziare a discutere nelle università, nelle diverse realtà. Comunque è evidente che se questa conclusione c'è stata i problemi che ci sono al fondo non sono nè sopra di noi nè fuori dal mondo ma sono modo di fare politica, rahporti partiti-movimento, rapporto studenti - altri soggetti sociali, rapporto studenti-classe operaia. Tutti nodi che sono sul tappeto, che sono argomento di ricchissima riflessione, ma poche volte punto di partenza di prassi politica.

Un aspetto che a nostro avviso vale la pena approfondire in questo momento e che bene o male usciva comunque (anche se con difficoltà) dalla prima giornata di discussione a Pisa è il rapporto che in questa battaglia contro il decreto Pedini si è riusciti, o non si è riusciti, ad instaurare con gli altri soggetti presenti nell'università e nella scuola in generale.

Certo l'eterogeneità delle diverse situazioni non ci permette di fare un'ipotesi generale valida dovunque, sicuramente molte erano le presenze di non delegati e non rappresentanti all'interno dell'assemblea. Noi stessi non siamo andati a portare la fiducia o la sfiducia del movimento veneziano ma rappresentavamo solo noi stessi alcuni compagni di 'fedi' diverse ma uniti da un'unica ricerca e da una comune curiosità. Noi stessi in prima persona e forse con maggiore evidenza di altre realtà presenti vivevamo la difficile contraddizione, per altro non risolta tuttora, di un rapporto con i precari e i docenti in lotta contro Pedini nei confronti dei quali da parecchi anni molte battaglie nella nostra università sono tuttora aperte e molte sugli stessi terreni su cui è incentrato lo scontro su Pedini.

per esigenze di chiarezza: il nostro

di fanoltà vota all'unanimità una mozione contro il decreto sulla base della non compatibilità, contro la titolarietà di cattedra, per il docente unico, per il tempo pieno, c

ntro l'attacco alla scolarizzazione di massa e poi gestisce una sperimentazione ad Architettura di Venezia che non sposta i meccanismi di gestione e di potere nell'Università, non rimette in discussione la qualità del lavoro e dello studio al suo interno, non redefinisce un rapporto con la realtà circostante ma ripropone con un volto diverso un ruolo separato dell'yuniversità rispetto alla realtà sociale.

Allora se è vero che un'ambiguità in questa battaglia contro Pedini va sciolta, ed è quella di capire che battere Pedini vuol dire far cadere la proposta di riforma Cervone all'università vuol diperchè non è che la sua premessa. Se è vero che bloccare questo attacco all'univerwità va oltre il decreto e significa mettere in crisi l'unità della maggioranza governativa, che, con l'appoggio incondizionato dei partiti della sinistra, ha raggiunto una mediazione su un progetto di razionalità della scuola in rapporto alla razionalità economica. Se è vero questo si tratta di andare oltre il semplice 'no'. Ed è il movimento degli studenti ha espresso un patrimonio che già a Pisa si intravvede più ricco su:

1) la selezione, fuori e dentro la scuola, sia diretta (numero chiuso, numero programmato, esami) sia quella che nasce dall'instaurazione di un comportamento, un rapporto con l'istituzione, che emargina.

2) La ricerca: sia rispetto alla produzione di ricerca completamente al servizio del potere, sia rispetto alla ricerca illuminata che poi di fatto rimane estranea ai processi economici reali.

3) la condizione di vita dello studente dentro e fuori l'università. I bisogni e la capacità di esprimerli in domanda di servizi, lotta per la casa, rapporto con il territorio.

4) Il lavoro ed un rapporto studio lavoro non più ideologico, ma che tenga conto della possibilità di ricondurre le condizioni del lavoro nero (condizione prevalente degli studenti universitari) è delle condizioni per una diversa professionalità.

È su questi temi che il movimento può esprimere dei contenuti propri intervenendo automaticamente nello scontro in atto.

Certo dei momenti unitari con i precari-docenti-non-docenti oggi sono indispensabili per uno schieramento significativo contro il deceto, ma è anche vero che vanno riletti più attentamente i ruoli che questi diversi soggetti hanno nell'università e come possono essere messi !r messi in discussione attraverso un ridefinizione della qualità del lavoro che l'università produce. Non ci si può limitare a negare questi ruoli se li si vuole distruggere. A Pisa il materiale per aprire una grande discussione ed un approfondimento c'erano, era ricco può esserlo di più.

Pisa è un segnale.

Chiediamo che non si ripetano più assemblee nazionali in cui ripresenti si il rischio di mozioni preparate dai gruppi; che il movimento si articoli a livello nazionale in settori (architettura, medicina ecc.) collegati alle forze sociali esterne, ai movimenti democratici (Medicina Democratica, Magistratura democratica, ecc.) nell'ambito di un intreccio tra momento di studio e momento di lavoro non più in termini ideologici ma collegandoli direttamente alla specificità delle facoltà; che sia messo in circolazione tutto il materiale elaborato nelle commissioni a Pisa; che si apra undibattito sui quotidiani e in tutte le sedi di movimento;

Betta, Giuseppe, Kayak, Marco, Marina, Paola, Patrizia, Tullio.
di Architettura e Urbanistica
Venezia

L'unità sindacale del sindacalista Rivolta Carlo

Cari compagni, lunedì 20 novembre nella fabbrica, in cui lavoro si è svolta un'assemblea sull'ipotesi di piattaforma della Flm., con la partecipazione dei funzionari: Carlo Rivolta (Fiom) Marco Galli (Fim) e Bordonaro (Uilm).

Il funzionario della Fiom, nonostante le nostre pressanti richieste e il parere favorevole degli altri due sindacalisti, si è rifiutato di farci votare. Come atto di protesta mi sono dimessa dalla Lega Metalmeccanici di cui faccio parte. Vi invio copia della lettera di dimissioni chiedendovi di pubblicarla per informare i compagni/e del comportamento prevaricatore di una parte del sindacato. Saluti

Lucia

'Io sottoscritta Gambino Lucia delegata sindacale operante nella fabbrica L. T. Terraneo in via Randaccio 13, Parabiago (Mi) dichiaro di dimettermi dalla Lega Metalmeccanica con sede nel sindacato Unitario Calzaturiero du Parabiago di cui sono membro.

Informo che le mie dimissioni devono essere viste come atto di protesta nei confronti del funzionario sindacale Rivolta Carlo operante nella zona del legnanese e membro della stessa Lega.

Questa decisione è maturata in seguito all'assemblea sull'ipotesi di piattaforma svoltasi alla Terraneo lunedì 20 novembre, alla presenza dei seguenti funzionari: Marco Galli Cisl, Bordonaro Uil e Carlo Rivolta Cgil.

Alla fine dell'assemblea nonostante che il Cdf, le operaie/i, avessero chiesto di votare con il parere favorevole di Marco Galli e Bordonaro, il funzionario Rivolta Carlo comportandosi in modo fascista e prevaricando le decisioni degli operai non ha fatto votare l'assemblea'.

Dimissioni dalla direzione e dalla redazione del QdL

In redazione c'è anche la determinazione caparbia a non chiudere il giornale

Non cristallizziamo le divergenze

Dopo Lella e Liliana anche Gianni, seppure in forme diverse, sceglie di attuare un momento di rottura con il *QdL*. Si tratta, nessuno se lo può nascondere, di perdite gravi per il giornale che vede il disimpegno e il ritiro degli ultimi compagni del nucleo storico che aveva dato vita al giornale. Mi riesce difficile anche spiegare queste scelte solo sulla base di dissensi politici generali, forse pesa di più la sensazione (e Lella e Liliana lo dicono anche apertamente) che al punto in cui si trova il *QdL* bisogna ancora una volta ricominciare tutto da capo, dal sottosalario col conseguente turnover di redattori, all'impossibilità di fare programmi di lunga scadenza, e la logica dell'emergenza e del giorno per giorno come dato di esistenza. È la storia stessa del quotidiano che ha riprodotto questa condizione e ancora una volta ce la troviamo di fronte.

Si potrebbero cercare le cause e responsabilità lontane; si può tentare, come stiamo facendo, di dare un taglio netto con tutta questa storia, pur sapendo che non sarà indolore. Resta il fatto che la situazione è ancora una volta grave, forse più che nel passato mancando anche una chiarezza di progetto politico che dia forza ai compagni. A nulla vale nasconderselo. Però c'è anche una determinazione caparbia a non chiudere il *QdL,* la convinzione che serve, la consapevolezza che le migliaia di compagni che sottoscrivono vogliono che questo giornale viva. Per questo credo sia necessario aprire, continuare la discussione aperta dalle lettere di Lella e Liliana prima, di Gianni poi, perchè se c'è una cosa che non possiamo assolutamente fare è cercare di superare la situazione critica che abbiamo di fronte per ritrovarci subito dopo con gli stessi problemi di oggi e di sempre.

Un giornale laico, pluralista, autonomo

Gianni fa riferimento a questa formula per sottolineare un dissenso rispetto all'andamento attuale del *Quotidiano* e da quella formula credo sia giusto partire.

Una grossa autonomia il *QdL* non l'ha mai avuta ed è una cosa che in redazione ci siamo detti più volte. Nessuna autonomia economica, visto che si dipende in tutto e per tutto da Dp, pochissima autonomia politica se non altro perchè le continue situazioni di emergenza hanno sempre soffocato una già scarsa discussione. Certo, c'è stata una fase, legata soprattutto al progetto uscito il I maggio in cui si pensava alla possibilità di un giornale sganciato da Dp, ma si è rivelata immediatamente una idea senza prospettive.

La formula 'laico e pluralista' (per continuare ad usare un termine che presenta, per altro, ambiguità ideologiche) più che una elaborazione autonoma della redazione era, credo, una razionalizzazione di una linea o meglio di un 'senso comune' maturato nella nostra area tra l'ultimo congresso di Ao e il primo congresso di Dp. Un senso comune per cui Dp era una grande area in cui ogni idea aveva pari dignità, in cui confluivano le posizioni dei movimenti, di aree sociali, di settori organizzati. Anche in questo dunque il *QdL,* nonostante ciò che pensava di se stesso, vive in stretta simbiosi con Dp.

Se oggi i problemi si sono posti in modo drammatico sia per Lella e Liliana sia per Gianni, è perchè la realtà stessa su cui era costruita tutta quella elaborazione è in parte cambiata. Quella fase, aperta, 'pluralista' si è conclusa, continuare a vagheggiarla considerarla l'età dell'oro mi pare una posizione sterile. Si possono fare solo dei riferimenti molto limitati e schematici in questa sede, ma credo vadano ricordati processi come la crisi del riformismo e la necessità di gestirla offrendo una alternativa organizzata; l'esistenza di processi nuovi nella classe operaia come gli ospedalieri e l'opposizione operaia su cui necessitano scelte più nette; l'emergere nell'area della nuova sinistra di una nuova tendenza all'organizzazione e quindi ad una definizione più precisa di linea, (lo vediamo in Dp, come in Lc e nell'autonomia organizzata). Esistono insomma, al di là delle scelte soggettive del gruppo dirigente di Dp delle tendenze oggettive ad una maggiore definizione di linea e nel nostro caso di identità di Dp: con queste e su queste si tratta oggi di misurarsi, in questo quadro andare a ridefinire il ruolo del quotidiano.

Sono anche convinto che hanno ragione Lella e Liliana quando riportano l'impressione che una teoria di partito si stia costruendo sull'attuale fase di difficoltà generali. Bisogna però capirisi bene. Esistono oggi dentro e fuori Dp tendenze a porre il problema dell'organizzazione come risposta ad un riflusso o ripiegamento dei movimenti, talvolta come una rivalsa: «Abbiamo dato due anni di libertà a donne e giovani, ma ora basta». Così tutto il nostro discorso dell'imparare dai movimenti va a farsi benedire e rinascono gli spiriti di setta o gli orgogli di organizzazione. Sono tendenze pericolose, ma mi sembra minoritarie. E questi atteggiamenti comunque non cancellano proprio la necessità di costruire partito e organizzazione in una fase di difficoltà di arretramento generale, una necessità cioè di resistenza e di ricostruire le premesse per una avanzata. Non è forse questo il progetto su cui è nata Dp? Non è anche in rapporto a questa necessità che dobbiamo discutere oggi del *QdL?*

In sostanza credo che il *Quotidiano* debba fare oggi uno sforzo per essere realmente strumento organizzatore di masse e di avanguardie e in questo senso va letta la scelta operata sui precari, sugli ospedalieri, sull'opposizione operaia. Il rischio da evitare è semmai che su questi terreni il *Quotidiano* diventi semplicemente espressione di contraddizioni o scontri interni a Dp. Proprio sul problema, Flm, Bari, opposizione operaia mi sembra che il *QdL* sia stato in grossa parte questo non riuscendo ad avere un proprio ruolo specifico. Gianni nel momento in cui propone il discorso sulla equidistanza non fa che avallare questa proiezione di ciò che avviene in Dp, salvo il fatto di non scegliere nessuna delle due posizioni. Il *QdL* avrebbe potuto avere un diverso ruolo se fosse riuscito a mettere in rilievo costantemente il significato dell'opposizione operaia come fatto di massa, come esistenza di consistenti settori di lavoratori che mettono in discussione scelte e mediazioni degli apparati sindacali. Da questo punto di vista si poteva porre il problema della democrazia e dell'unità nella Flm, fare la critica ai limiti della sinistra sindacale incapace di dar voce a queste esigenze. Probabilmente così si potevano sottolineare anche le insufficienze dei delegati espressi dall'opposizione operaia che in alcuni momenti sono apparsi come un miniapparato di sinistra in lotta contro tutti, titoli pseudotrionfalisti come quello 'sconfitta la Flm' ne sono esempi estremi ma però significativi. Riuscire a rendere che lo scontro era tra l'opposizione operaia come fenomeno di massa e il Pci e che in questo la sinistra sindacale e interi settori di Flm rimanevano schiacciati e rincorrevano continue mediazioni, che l'opposizione operaia non era identificabile in Dp, anche se Dp cercava di dargli spazio, risonanza, organizzazione era il compito vero del *QdL*. Ciò che poteva essere una posizione egemone è finito con l'apparire settario, una sorta di lotta al coltello tra 150 delegati presenti a Bari.

È un esempio, uno dei tanti purtroppo, della incapacità del giornale di avere un ruolo specifico all'interno del progetto di Dp. Si ripropone ancora una volta quindi quella necessità di discussione che abbiamo più volte rinviato, che il seminario sul giornale per noti motivi non ha potuto soddisfare. Un giornale interno al progetto di Dp, capace di produrre organizzazione ed egemonia, svincolato dalle scelte tattiche di Dp, ma ben ancorato al suo progetto strategico, capace quindi di tenere aperte le porte, di non emarginare è un giornale che non siamo ancora riusciti a fare bene, ma che rimane un progetto comune.

Per questo credo anche che le dimissioni di Gianni dalla direzione del giornale segnino un dato di distacco dal corpo redazionale che non ha senso, che è per così dire sproporzionato rispetto all'insieme delle divergenze che effettivamente esistono.

di
Stefano Semenzato

UCT

UOMO-CITTÀ-TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA
CULTURALE

SOMMARIO N. 35/36

- SUL TERRORISMO
- IL TRENTINO PIU' TRENTINO
- LOTTA NELL'UNIVERSITA' DI TRENTO
- SCUOLA E SINDACATO
- ANIMAZIONE
- IL CASO "MARZOTTO"
- IL TURISMO NEL TRENTINO
- I CONTRATTI

CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14 7821
ABB. £ 10000
TEL. 0461-922030

CATALOGHI PER TEMI 7

L'INDIVIDUO E LA SOCIETÀ

ANTROPOLOGIA Istinto e aggressività. Introduzione a una antropologia sociale marxista di Àgnes Heller / **PSICOLOGIA PSICHIATRIA PSICOANALISI Interpretazione della schizofrenia** di Silvano Arieti. **Teoria generale dei sistemi e psichiatria** di William Gray, Frederick J. Duhl, Nicholas D. Rizzo. **La comunicazione intrapsichica. Saggio di semiotica psicoanalitica** di Giorgio Quintavalle / **PSICOLOGIA DELLA FAMIGLIA E DELL'INFANZIA Un bambino nell'ospedale psichiatrico** di Jean Sandretto. **Ideologia, gruppo e famiglia** di Armando J. Bauleo / **LA QUESTIONE FEMMINILE Diario di una donna. Inediti 1945/1960** di Sibilla Aleramo. **Matriarcato e potere delle donne** a .cura di Ida Magli. **In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbaricino** di Maria Pitzalis Acciaro. Eccetera

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

Scuola: il bambino oggetto di giudizio

Valutare il rendimento o verificare il lavoro effettivamente svolto?

Sono molti i fattori che concorrono al risultato realizzabile da un bambino in un anno scolastico Una scuola che non ne tiene conto opera una selezione massiccia e selvaggia - Di qui la necessità di discutere criteri e strumenti di giudizio

Il quadrimestre sta per scadere e si avvicina il momento che un tempo era 'della pagella', oggi, nella scuola dell'obbligo è diventata, di consegna alle famiglie della 'valutazione'. Una lunga scheda complessa e ambigua, di cui il bambino continuana ad essere, come quando lo bollavano col voto, un destinatario inconsapevole e passivo. La compilazione della scheda rappresenta un sovraccarico non indifferente di lavoro per gli insegnanti. C'è fra di essi chi si è fermato a questa considerazione, e rifiutando il ritorno al voto si limita a compilarla a denti stretti. Ma c'è anche chi, e sono la maggior parte degli insegnanti di scuole a tempo pieno, si è posto il problema non tanto di come compilare quella scheda, quanto di ridefinire i contenuti e i metodi della valutazione, in rapporto ai bisogni dei bambini.

Accogliamo volentieri il contributo in questa direzione del Gruppo di autoaggiornamento permanente, **della scuola elementare a tempo pieno di Groppello, in provincia di Milano, dando una sintesi delle proposte di questi insegnanti.**

I risultati di un anno di discussione insieme

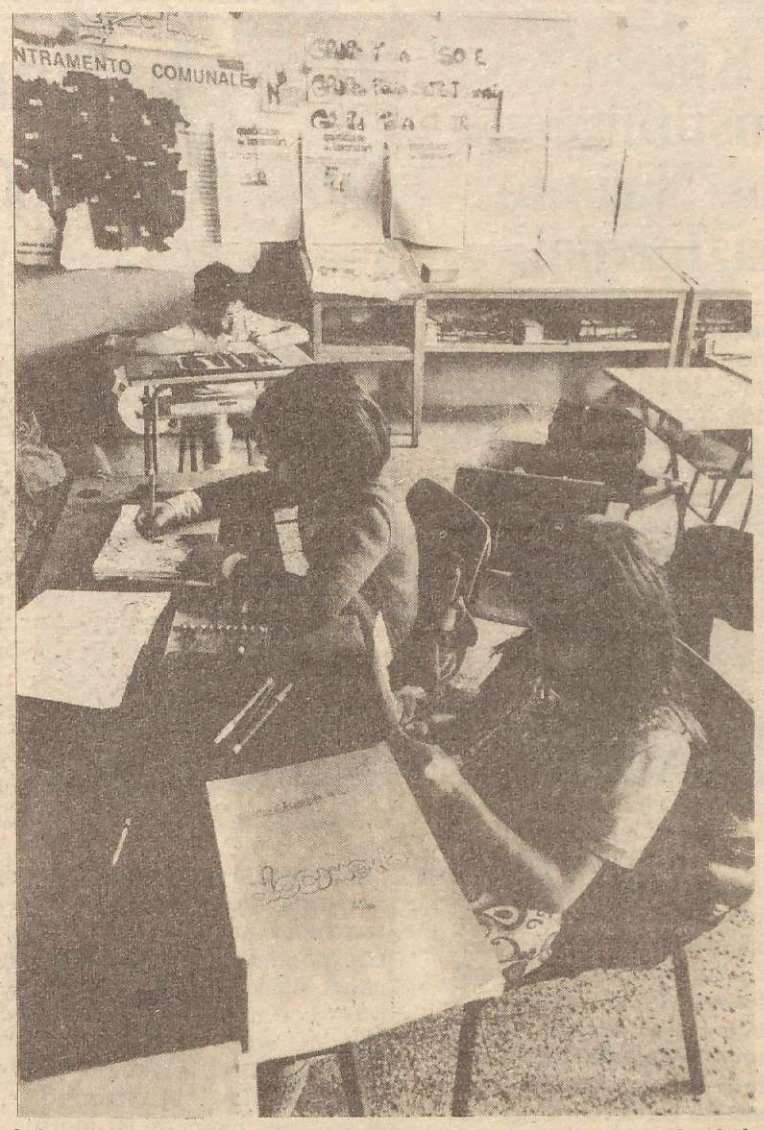
La valutazione, intesa come il giudizio che l'insegnante formual sul comportamento e sul rendimento dell'alunno non serve a quest'ultimo per varie ragioni. Non lo aiuta a superare le sue difficoltà soggettive. Non si basa su osservazioni sistematiche e prove oggettive, ma interpreta la situazione esistente senza stimolare un cambiamento. Anche se usa principi e tecniche 'scientifiche' non può cogliere la complessità della maturazione personale del bambino, fatta di tanti momenti che sfuggono all'analisi con strumenti quantificatori. Infine si tengono presenti più le mete da raggiungere che le tappe del processo evolutivo, e si tende a valutare l'acquisizione di capacità tecnico-strumentali. Per questo, al di là della buona volontà del singolo insegnante, la valutazione non può essere che selettiva.

Partendo da questo giudizio negativo, vengono ricercate altre forme di valutazione, inserite in una, visione generale della scuola, del significato che essa ha nella nostra società delle aspettative che ci sono nei suoi confronti, del ruolo che in essa giocano gli insegnanti, gli alunni, i genitori, le strutture. Di fatto nella scuola la valutazione esiste, al di là dei voti che non ci sono più, delle pagelle che non si compilano, delle schede ministeriali che si è tenuti a compilare e viene espressa dall'insegnante attraverso i valori di cui è portatore e le norme di comportamento alle quali si ispira nel suo rapporto con l'alunno. Per mettere a punto gli elementi positivi di una valutazione si deve riferirla alla verifica del lavoro effettivamente svolto in classe in un determinato periodo di tempo, con tutte le componenti che lo hanno condizionato: strutture, alunni, insegnanti, altri operatori scolastici, famiglia, ambiente socio-economico-culturale in cui vive il bambino. Nella scheda ministeriale non c'è niente di tutto questo anzi essa invita a formulare giudizi secondo uno schema predisposto, uguale per tutti. Un discorso tendenzialmente corretto deve invece tener conto di tre indicazioni: una costante osservazione dei processi di maturazione, operata con tecniche che garantiscano il massimo di obiettività, una programmazione e un piano di lavoro che tengano conto di momenti di verifica di obiettivi e strumenti il tendere all'autovalutazione, ossia alla verifica del lavoro svolto da parte dell'alunno.

Quest'ultima non va intesa come autogiudizio, ma come presa di coscienza delle conquiste fatte, delle tecniche acquisite, delle difficoltà incontrate e dei mezzi messi in atto per superarle.

Proposte per una scheda diversa che analizzi le situazioni dei bambini

Lo schema di scheda di valutazione proposto si compone di sei parti. Fondamentale è la *prima* i cui dati dovrebbero essere tabulati, ossia trasferiti in tabelle, in cui sia possibile leggere sia la situazione dei singoli alunni che quella della classe. A questa 'mappa' della classe si devono rapportare tutti gli interenti sia collettivi che individuali. Le tabelle accoglieranno quindi dati riguardanti:a) *l'ambiente socio economico culturale del paese,* dalla densità e composizione sociale della popolazone alle strutture e servizi sociali;
b) *l'ambiente scuola,* dal numero di alunni ai servizi e strutture esistenti e al loro concreto utilizzo;
c) *l'organizzazione interna alla scuola* dal modo di lavorare degli insegnanti (individuale o collettivo) ai loro rapporti con la gerarchia e con l'ambiente esterno;
d) *la famiglia dell'alunno* (dati anagrafici, lavoro, numero dei familiari, abitazione, uso del dialetto);
e) *la storia dell'alunno,* dal parto e prima infanzia alla frequenza dell'asilo nido e scuola materna, ai compiti che gli vengono affidati in casa e ai modi di punizione;
f) le *abitudini e reazioni dell'alunno;*
g) il *rapporto fra la famiglia e la scuola,* dall'orario e dai compiti a casa fino alla partecipazione dei genitori all'attività della scuola.
La *seconda parte* riguarda il *programma svolto nella classe* che deve essere portato a conoscenza di tutte le famiglie. Non è possibile prevedere uno schema valido per tutte le classi, ma si possono prevedere gli aspetti da tenere presenti. La compilazione - verifica prevede il coinvolgimento degli alunni, che prendono coscienza di ciò che hanno imparato e della loro partecipazione al programma svolto.
La *terza parte* è dedicata alle *attività di interclasse opzionali,* quelle cioè che ciascuno sceglie (falegnameria, tessitura, cucina ecc.) e che sono svolte da gruppi di classi diverse. Oltre al programma svolto le schede dovranno indicare le capacità raggiunte e contenere il parere dell'alunno. La *quarta parte* riguarda *l'attività d'interclasse di ricerca.* Variano i temi di ricerca (I e II scoperta di sè e storia personale, III, IV, V l'ambiente circostante). Il lavoro viene condotto per gruppi articolando gli argomenti; le schede devono rilevare sia le nozioni acquisiste che i metodi usati. La *quinta parte* è la *scheda di comportamento,* compilata dall'alunno, invitato a riflettere sulla sua attività e sui suoi rapporti con gli altri, e anche a esaminare il comportamento dell'insegnante dandone un giudizio.
La *sesta* parte è la *scheda compilata dai genitori* che dovranno esprimere il loro livello di informazione sui programmi e il loro atteggiamento nei rigurdi del lavoro svolto e dell'organizzazione del lavoro nella scuola.



Se la scuola si adegua al bambino non servono i voti, ma non serve neppure la scheda ministeriale.

La battaglia interessa tutti i lavoratori

Ai compagni del gruppo abbiamo chiesto **se ritenevano di essere a buon punto nella risoluzione del problema della valutazione.**
Risposta - Restano aperti molti problemi di fondo, che coinvolgono la scuola nel suo complesso e la stessa società. Noi ci sforziamo di uscire dalle pastoie in cui ci vuole far cadere il ministro, propinandoci una scheda diversa dal voto, ma che non cambia niente rispetto al giudizio e alla selezione, tentando anche di chiudere ogni possibilità di gestione da parte dei lavoratori della scuola di questo delicato problema in modo alternativo. È importante che il problema venga discusso ampiamente e che le esperienze condotte in varie situazioni vengano messe in comune, per capire se la strada intrapresa è giusta e generalizzabile.
D - Un diverso uso della valutazione può modificare la scuola?
R - Una diversa valutazione è legata a una diversa organizzazione del lavoro, ai contenuti, alle finalità che ci si propone. Alcune modifiche a tutto questo vengono apportate dalla scheda ministeriale, ma tutto viene calato dall'alto e non c'è spazio per una gestione nostra. È anche questo un recupero delle conquiste del '68, un aspetto della restaurazione, funzionale a una più moderna e sottile razionalizzazione del potere che si esercita anche attraverso la scuola.
D - Pensate possibile oggi suscitare un vasto interesse intorno ad iniziative come la vostra?

R - Può sembrare assurdo in questo momento andare a proporre ai lavoratori temi come questi. Ma bisogna chiarire che la scuola selettiva non è ancora morta e che una lotta sulla scuola non è diversa da quelle che si conducono in fabbrica e nella società. La gestione padronale della crisi distoglie i lavoratori, pressati da problemi vitali e urgenti, da terreni che sembrano secondari. Ma la restaurazione passa anche attraverso la razionalizzazione della selezione, e noi riteniamo che il tentativo di contenerla che noi operiamo interessi prima di tutto i proletari.. È un problema di ordine strutturale, sociale, politico che, richiede anche una diversa professionalità degli insegnanti, non tecnicistica o efficientistica ma riferita ai bisogni reali dei bambini che non come una categoria astratta (tutti uguali), ma persone su cui opera l'ambiente e la condizione sociale e economica. A questo fine si è costituito il nostro gruppo e abbiamo già avviato il tentativo di coinvolgere i genitori.

La testimonianza di 2 ingegneri a P. Pehn

I Khmer rossi costituiscono un "Fronte nazionale"

Bangkok (g.l.m.) - La *Voce della Cambogia democratica* (Kmer rossi) ha annunciato ieri la formazione di un Fronte di unione nazionale democratico e patriottico (Fundp) che riunisce 'tutti i cambogiani dell'interno e dell'estero per lottare contro il nemico vietnamita sino alla sua completa disfatta'. Il comunicato, nel ribadire che tutti i quadri Kmer rossi dirigono la lotta dall'interno della Cambogia, precisa che 'il governo diretto da Pol Pot è l'unico responsabile del destino del popolo e della nazione'. Il comunicato si conclude con un attacco 'al Vietnam ed al suo padrone sovietico' con la fiducia nella vittoria finale.

Da parte sua invece l'agenzia *Skp* portavoce del Funsk, afferma che gli abitanti deportati dal vechio regime stanno attraversando la capitale, finora deserta, per rientrare nei loro villaggi. Secondo l'agenzia i kmer rossi hanno abbandonato precipitosamente le città lasciando dietro di loro moto, biciclette e veicoli di ogni tipo, nonchè mucchi di immondizia nelle strade; l'esercito rivuluzionario e il popolo, prosegue l'agenzia, stanno ripulendo la città riprestinandone i servizi essenziali.

L'agenzia del Funsk pubblica poi un'intervista ad una coppia di ingegneri i quali hanno affermato di essere sopravvissuti nascondendo la loro vera professione. I cogniugi Sar Rim hanno precisato che medici, professori, e ingegneri venivano sistematicamente uccisi dai Kmer rossi. «Noi - hanno aggiunto abbiamo lavorato quattro anni come degli schiavi, dalle 4 del mattino alle 22, in una fabbrica di gomma. Certamente -hanno concluso - noi siamo gli unici due intellettuali di Pnom Pen che siano sopravvissuti».

Sul fronte dei combattenti fonti dei servizi di informazione tailandesi sostengono che i Kmer rossi hanno condotto ieri una operazione a tenaglia nel tentativo di isolare le avanguardie delle forze filovietnamite, dopo averle lasciate avanzare. Si è continuato a combattere intorno al porto di Kompong Som (l'altro ieri era invece corsa voce che il porto, l'unico ad acque profonde della Cambogia, fosse stato riconquistato dai Kmer Rossi) e a Kampot a 40 Km dalla frontiera vietnamita. I combattimenti si sarebbero intensificati attorno a Nimit a sei Km dalla Tailandia, dove la città sarebbe in mano per metà al Funsk e per l'altra metà al Fundp. Il centro è importante perchè controlla le vie d'accesso stradali e ferroviarie alla città di frontiera Poipet.

Il nuovo governo iraniano cerca l'accordo con Khomeiny e manda un messo a Parigi mentre lo Scià va in Marocco, seconda tappa del suo esilio

Il traballante Bakhtiar usa il pugno di ferro

Teheran (ed. ru.) - Non è più Teheran il centro degli incontri politici ma Parigi. Fonti ben informate parlano della partenza del presidente del Consiglio di reggenza, Seyed Djalal Teherani, per la capitale francese. Lo scopo della missione presso l'Ayatollah Khomeini sarebbe quello di dare inizio a negoziati per trovare una soluzione per l'attuale crisi che sembra, non poter trovare alcun sbocco con la sola partenza dello scià

Sempre secondo le stesse fonti, Khomeini avrebbe accettato di incontrarsi con il presidente del Consiglio di reggenza, e indirettamente con il primo ministro Bakhtiar.

Nei giorni scorsi nell'Iran non sono mancati i morti. Il terremoto avrebbe fatto, secondo i quotidiani di Teheran, oltre mille vittime, mentre i morti degli scontri che si sono verificati al Ahwaz e Arak sarebbero, secondo *Keyhan*, oltre trecento. Il governo parla di 30 morti ad Ahwaz e l'esercito addirittura di uno solo. Questi nuovi atti di violenza commessi dall'esercito fomenteranno l'attuale crisi che attraversa il governo socialdemocratico. A distanza di un giorno dalla sua 'legalizzazione' già un ministro, quello della Giustizia, si è dimesso per motivi ancora non dichiarati.

Il primo ministro Shapur Bakhtiar ha categoricamente smentito che vi siano stati morti nella città di Ahwaz ed ha rivolto un appello alla popolazione perchè si mantenga calma.

Il giornale della sera iraniano *Ettel'At* scrive che la sparatoria nella città petrolifera è scoppiata improvvisamente ed è stata violentissima. Il giornale ha scritto che vi erano decine di migliaia di persone che avevano inscenato dimostrazioni per celebrare la partenza dello Scià, ma ad un certo punto 'ufficiali e soldati sono usciti per le strade ed hanno sparato con mitragliatrici pesanti'.

Il capo di stato maggiore delle forze armate iraniane - riferisce il giornale - ha detto che un messaggio dello Scià alla popolazione è stato letto nelle caserme della città e ad un certo punto un ufficiale si è tolta la divisa ed è uscito per la città insieme ad altri militari che avrebbero sparato in aria.

Il capo di stato maggiore ha negato che siano state usate mitragliatrici ed ha ribadito che non vi sono stati morti.

Per oggi è previsto, in occasione dell'Arbaiin (il quarantesimo giorno del martirio dell'imam Hossein), una immensa marcia indetta come sempre dall'Ayatollah Khomeini. Dirigenti religiosi della capitale hanno invitato le masse a non causare in nessuna occasione incidenti o disordini. Una indicazione non condivisa dalla sinistra e perciò è probabile che ci siano anche degli scontri durante la marcia. In un comunicato il Comitato organizzativo della marcia ha chiesto ai partecipanti di recarsi nelle località designate per il raduno in piccoli gruppi, ma compatti per non permettere alcuna provocazione. A partire da mezzanotte di ieri per 24 ore, è stato chiuso anche l'aereoporto di Teheran.

Frattanto lo scià prosegue il suo viaggio verso la sede definitiva del suo esilio.

Si apprende a Washington da fonti diplomatiche bene informate che lo Scià dell'Iran si recherà in Marocco prima di proseguire alla volta degli Stati Uniti. Secondo le stesse fonti lo Scià si incontrerà con re Hassan II, probabilmente nel palazzo d'inverno del sovrano marocchino, a Marrakesh.

Egli si recherà successivamente negli Stati Uniti

Ancora buio su Camp David

Nullo anche il terzo round fra Atherton e Israele

Tel Aviv - L'ambasciatore itinerante americano Alfred Atherton ha avuto ieri un terzo 'round' di colloqui con i dirigenti dello stato ebraico senza che si avesse alcun segno certo di progressi compiuti verso la soluzione dei problemi che ancora ostacolano la firma del trattato di pace tra Israele e l'Egitto.

Contrastanti notizie sono apparse sulla stampa di Tel Aviv circa l'andamento degli incontri che Atherton ha avuto nelle ultime ore con il capo del governo Menache, Begin, il ministro degli esteri Moshe Dayan e il capo di gabinetto del primo ministro Eliahu Ben Elissar: mentre il diffuso quotidiano *Maariv* afferma che non sono stati compiuti progressi di rilievo il *Jerusalem Post* scrive che si è forse alla vigilia di un accordo su almeno uno dei punti controversi. quello dell'articolo quattro della bozza di trattato.

L'articolo quattro riguarda le misure che saranno adottate per le questioni della sicurezza nel Sinai dopo il ritiro israeliano e mentre l'Egitto chiede che essi vengano riconsiderati dopo cinque anni, Israele si è finora opposto a stabilire una scadenza per la revisione, che peraltro non respinge in via di principio.

Esplode deposito di carburante in G. Bretagna

Era il più grosso. È stata 'forse' l'Ira

Londra (agenzia) - Una serie di esplosioni attribuite all'Ira, l'esercito nazionalista clandestino dell'Ulster, hanno colpito Londra e altre aree della Gran Bretagna la notte scorsa provocando ingenti danni ma nessuna vittima.

È' andato incendiato un grosso deposito di gas naturale, è stato colpito un deposito di carburante. Una bomba è stata disinnescata prima che esplodesse nella strada nazionale M6, e altre segnalazioni di attentati, ancora non tutte controllate, sono giunte alla polizia e riferite dai giornali.

Autorità e stampa mettono in relazione le esplosioni con l'arresto di quattro uomini ritenuti dalla polizia coinvolti con la serie di attentati compiuti dall'Ira nei giorni di Natale a Londra.. Si tratterebbe insomma di una 'vendetta' dei nazionalisti irlandesi.

Un grosso edificio al centro di Londra è andato stamani distrutto dalle fiamme. Si tratta della 'Villier House', situato nello strad, una delle principali vie della capitale. L'albergo 'Charing Cross', che sorge nei pressi, è stato evacuato.

Il gasometro andato in fiamme si trova a Greenwich, poco fuori di Londra, e conteneva oltre due milioni e mezzo di metri cubi di gas naturale. Le fiamme, innalzatesi per oltre cento metri, hanno illuminato quasi tutta la capitale.

L'attentato al deposito di carburante è avvenuto a Canvey Island presso l'estuario del Tamigi, ma il cherosene contenutovi non si è incendiato. L'esplosione è stata udita a diversi chilometri di distanza ed ha provocato la fuoriuscita di diverse migliaia di litri di carburante. Migliaia di abitanti dell'area sono stati fatti sgombrare. Il deposito appartiene alla Texaco ed è il più grosso della Gran Bretagna.

India

Rimpasto del governo e massacri

New Delhi - Mentre proseguono ancora le trattative sulle quali si continua a mantenere da tutte le parti il massimo riserbo, sembra imminente il rientro, in seno al governo dell'ex-ministro degli interni Charan Singh leader del disciolto BLD fusosi nel Janata poco prima delle elzioni del 1977.

Secondo indiscrezioni raccolte a New Delhi sia Charan Sing sia l'attuale ministro della difesa Jagjvan Ram verrebbero nominati vice primi ministri. Il primo riassumerà però la carica, non ufficiale di 'numero due', precedentemente occupata sia nel governo sia nel partito.

Secondo notizie giunte a New Delhi, la polizia ha aperto il fuoco, ieri, contro dimostranti, i quali avevano attaccato una banca ad Ahmedabad (nella parte nord-occidentale del paese), uccidendone uno e ferendone altri tre. La manifestazione era stata indetta contro uno sciopero dello zelo del personale di banca, dichiarato in tutta l'India. Nella stessa città, di Ahmedabad, è avvenuto martedì scorso, uno scontro tra forze dell'ordine e dimostranti in seguito al quale un dimostrante è morto e altri sono stati feriti.

Sempre secondo notizie giunte a New Delhi, un altro episodio di violenza è avvenuto a Shevagaon, nella parte nord-occidentale dell'India.

Israele

Attentato palestinese a Gerusalemme

Tel Aviv - Una carica ad orologeria è esplosa ieri mattina in un affollato mercato ortofrutticolo all'aperto nella parte ebraica di Gerusalemme.

Secondo le prime notizie fornite dalla radio israeliana, tredici persone sono rimaste ferite.

Il mercato di 'Mahane Yehuda' dove è avvenuto l'attentato - era già stato teatro in passato di episodi del genere, il più recente dei quali avvenuto il 29 giugno scorso, quando lo scoppio di una bomba provocò la morte di due persone e il ferimento di una cinquantina d'altre.

La resistenza palestinese ha rivendicato l'attentato commesso nel mercato ortofrutticolo di 'Mahane Yehuda' a Gerusalemme . Un comunicato del 'comando generale delle forze della rivolzuione palestinese', diffuso dall'agenzia di informazione palestinese 'Wafa' ha annunciato che l'operazione è stata attuata dal commando del 'Martire Abu Ali Iyad'.

La situazione egiziana

Due anni fa esplodeva la collera dei proletari del Cairo, di Alessandria di Biyala, di Heluan contro l'austerità elargita da Sadat

Egitto senza guerra e senza pace: una nazione ove i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri

Il 18 gennaio di due anni fa migliaia di proletari egiziani hanno invaso le strade del Cairo, di Alessandria, del centro contadino di Biyala, della città indutriale di Heluan per manifestare contro Sadat, il suo governo e la sua politica di tradimento che allora compieva i primi passi. La scintilla che ha dato inizio alla sommossa è stata la decisione del governo di Sadat di aumentare in modo enorme i prezzi di molti generi di prima necessità, nel quadro di una politica di austerità che doveva rimettere in sesto le condizioni tragiche dell'economia egiziana. La massiccia partecipazione della popolazione alle manifestazioni e l'estendersi della rivolta al più sperduto paesino hanno costretto dopo qualche giorno il governo a rimangiarsi le decisioni prese. Una vittoria del proletariato egiziano, dei ceti sfruttati e poveri che ha avuto e che ha tuttora il suo valore.

Economia liberalizzata e dissestata

Anche Sadat, come lo Scià degli anni scorsi, promette che fra vent'anni l'Egitto non avrà alcun problema economico. Almeno per il momento la situazione non è tanto rosea. Il prodotto nazionale lordo dell'anno passato si aggirava sui 17 miliardi di dollari ed il reddito nazionale su nove miliardi. Il disavanzo delle aziende di stato per il '78 ammonta a 50 milioni di dollari. Bisogna dire che il settore pubblico è alla base dell'attività economica egiziana. Nello stesso settore per il 1979 è previsto uno stanziamento di 103 milioni di ollari. Finanziamenti che dovranno permettere il funzionamento delle principali aziende del ramo; queste ultime, d'altra parte, specie dopo la liberalizzazione del mercato e dell'economia ad opera si Sadat nel 1974.

Sempre secondo le cifre ufficiali, l'apertura economica ha provocato finora un aggravio della bilancia dei pagamenti. Gli investimenti produttivi sono stati scarsi, mentre le attività speculative sono risultate numerose. Le cose non vanno meglio neanche nel settore tessile, industria di 'punta', che per il momento lavora ad un terzo delle sue capacità.

Per ora, è stato sollecitato un impegno finanziario degli Stati Uniti per 176 milioni di dollari, destinati a coprire i debiti a breve scadenza. Per quel che riguarda gli investimenti, il bilancio preventivo per il 1979 prevede tre miliardi e mezzo di dollari. Ma in Parlamento c'è chi ha definito questix progetti buffonate poichè fuori dalle capacità dell'attuale governo.

Infine mentre l'Egitto ha importato, l'anno scorso 3 miliardi di dollari, per lo più beni di consumo, le esportazioni non hanno superato nemmeno i 750 milioni.

Visitando la capitale dopo Camp David: i giovani sognano gli Usa la povera gente insulta Sadat

Il Cairo, corrotto e fatiscente

Il Cairo, capitale dello stato egiziano, passato in pochi anni da due milioni di abitanti a undici milioni, è ormai ovunque un ammasso di detriti, case in rovina, simbolo evidente e macroscopico di questa nazione. La paga media di un salariato è di circa trentamila lire italiane e quella di un impiegato statale va dalle cinquanta alle sessanta . I prezzi sono sì contenuti, ma sempre alti in proporzione alle paghe locali. Molti impiegati hanno la macchina e qui si capisce come la corruzione sia ormai fatto di costume dilagante, esercitata ovunque e senza pudore; dai poliziotti del museo del Cairo, per poter fotografare dove è proibito, all'impiegato delle ferrovie semplicemente per avere un biglietto del treno.

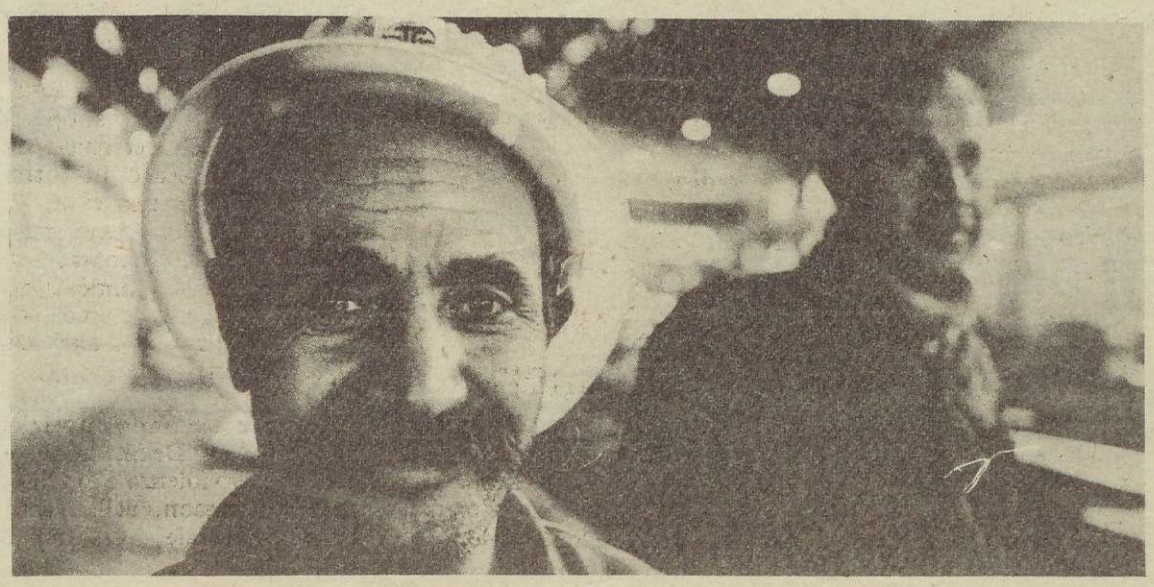
Ho avuto molta difficoltà a rintracciare gli esponenti della dissidenza di sinistra, e religiosa con cui mi dovevo mettere in contatto, perchè il 60% dei telefoni è fuori uso ed avevo solo numeri di telefono, mentre l'essere obbligati a girare Il Cairo a piedi, gli autobus sono rarissimi e ovviamente sovraccarichi, è impresa degna dei migliori fondisti di corse campestri. In questa città, che pare essere stata bombardata, si muovono freneticamente dagli 11 ai 13 milioni di esseri umani che per sopravvivere esercitano i mestieri più disparati. Questa è la cornice in cui si è mossa la campagna di stampa del governo egiziano su Camp David e sulla soluzione dei guai interni alla nazione. Camp David era visto come soluzione di tutti i mali, ed il suo esito è stato salutato ovunque come positivo e non un giornale è uscito dal conformismo generale. La campagna pro-Usa di questi ultimi anni sta dando i suoi frutti, il modello yankee e quello dei paesi capitalistici avanzati è sognato ad occhi aperti, dai gruppi di giovanissimi che mi hanno numerose volte fermato in atteggiamento di amore-odio per le vie della capitale. La generazione cresciuta sotto Sadat, soprattutto nella capitale, è quasi totalmente succube della campagna di regime che vede negli Usa sia un modello di costume che di sviluppo, sia una fonte di aiuti per i prossimi anni.

Sadat ha eliminato tutti gli avversari creando un nuovo ed unico partito a propria immagine e somiglianza, ma le adesioni alla sua politica non sono poi così unanimi come si potrebbe pensare. I pochi benestanti dicono che il presidente fa buone cose, ma è ancora bloccato dagli altri stati arabi; la gente comune, la generazione cresciuta sotto Nasser, la povera gente insomma, che con la rivoluzione degli anni Cinquanta aveva visto una prospettiva insulta sovente il nome di Sadat come quello di chi ha trascinato il paese alla rovina.

Terminò la trattativa di Camp David e si dimise il ministro degli esteri Kamel, ma voci in merito circolavano al Cairo già all'inizio di agosto.

Il suo sostituto Butros Ghali si affretta a dichiarare alla stampa appena qualche ora dopo il vertice: «Camp David è stato un negoziato durissimo, estenuante; il voto al parlamento israeliano ci ricompenserà dando il via alla prima restituzione negoziata di territori nella storia di Israele». Per le strade però nessuno credeva nelle speranze a breve termine del primo ministro. Questo è il quadro politico che vede il Cairo accogliere la notizia della fine dei negoziati. Gli strilloni urlanovano per le strade il titolo del giornale governativo *Al-Ahram*':'Firmata la pc pace' ma l'interesse della gente non era per nulla travolgente ,vivendo la pace come lo sbocco forzato di una politica ormai di continui cedimenti.

L'egitto è afflitto da molti mali, vanta una civiltà antichissima e straordinaria, come però è antica, e in questi ultimi anni sotto Sadat sempre più crescente, la povertà della sua gente, alla quale si contrappone la ricchezza sfacciata della 'nuova classe' composta da funzionari corrotti, dagli uomini d'affari nati con gli investimenti dei paesi arabi di destra e americani, dai militari di alto e medio grado. Un paese di contrasti accesi dunque. Le agitazioni dell'anno prima erano state un campanello d'allarme per Sadat ed ecco dunque che uscirono dal cappello magico del presidente nell'estate 1977 un nuovo amico: gli Usa, un nuovo nemico: la Libia, contro il quale mobilitare e sviare gli interessi della gente. Sono stato anche a Marsa Matroux, sulla costa mediterranea. Ex-località turistica, ora sconvolta dagli insediamenti militari creati per fronteggiare una eventuale invasione libica alla quale però nessuno crede, dai semplici militari agli ufficiali, con i quali ho parlato che ridicolizzano questo spiegamento di forze per una guerra inesistente. Sotto l'aspetto militare gli accordi di Camp David prevedevano la restituzione a grandi tappe del Sinai. Sadat ne aveva fatto una pregiudiziale per qualsiasi negoziato con Israele, che finalmente ha ceduto tra mille garanzie. Ma è stato realmente un cedimento? Si direbbe di no. Il Sinai non ha più il peso di alcuni anni or sono. Quindi riottenerlo per l'Egitto è solo un guadagno politico e per Israele non è poi un gróssa perdita riconsegnarlo. In conclusione la carta del Sinai acquista per Sadat, nel momento attuale, un rilievo speciale che potrà usare con profitto contro gli avversari interni, i quali non sono nè pochi nè deboli, e presenti in tutti i settori sociali.



Leo G. Guerriero

Il *Corriere della sera* sbatte in prima pagina tutto quanto fa privato; *La Stampa* di Torino riscopre addirittura gli inserti speciali di cronaca nera

È soltanto una scelta per vendere più copie? Ma l'operazione è troppo apertamente restauratrice se persino l'*Unità* riscopre il vecchio nome de "la bugiarda"

Il lettore ha bisogno di nuovi mostri?

Torino - Cosa sta succedendo al giornale di Agnelli? Nessuna svolta, a prima vista; ma la *Stampa* e la *Stampa Sera* di Torino si sono rese protagoniste di alcuni episodi che stanno facendo discutere. Innanzitutto la polemica iniziata dalle pagine locali dell'*Unità*, contro la sterzata qualunquista che la cronaca istituzionale del quotidiano del mattino ha impresso iniziando una serie di articoli di informazione che hanno ripreso quei toni che l'avevano fatta definire 'la bugiarda' (termine quest'ultimo riesumato dall'*Unità* di questi giorni). «È finito l'amore tra Stampa e Giunta di sinistra» ha commentato ironicamente un giornalista della testata torinese, Renzo Gianotti, segretario della Federazione Provinciale del Pci, ha però stigmatizzato l'avvenuto dicendoci: «non vogliamo mettere in discussione l'autonomia del giornalista, conquista inalienabile; avevamo anzi valutato positivamente il fatto che mentre la catena Rizzoli operava la svolta della faziosità contro il Pci, la *Stampa* conservava una impostazione ewquilibrata e laica. Ma da alcuni mesi ha continuato Gianotti - soprattutto nelle pagine locali, il giornale invece amplifica le bordate della Dc contro le amministrazioni di sinistra, mettendo a volte in ridicolo le dichiarazioni degli esponenti delle maggioranze. Conserviamo troppo il ricordo - ha consluso - di una informazione 'indipendente'. dominata dalla parzialità per non denunciare episodi che possono richiamare quel clima. Anche per il rispetto che abbiamo della professionalità dei giornalisti della *Stampa*». Ma il clima che ricorda il segretario del Pci non era fatto solo di 'faziosità' stile vallettiano: l'addolcimento delle bugie era costituito dalla cronaca nera romanzata. E nuovamente ecco che riparte lo stile 'romanzo d'appendice'; *Stampa Sera* inizia la pubblicazione di un inserto periodico sul processo Pan-Ballerini, una vicenda di cronaca nera di cui a Torino parlano ormai tutti, nei tram come nelle case; 5 anni di processo su un assassinio, due sentenze, la prima di ergastolo per entrambi, la seconda di assoluzione per i due 'amanti diabolici'. Al perchè di questa iniziativa Bramardi (capo-redattore della *Stampa Sera*) ci ha risposto con un 'giustificazione' di mercato: «la sentenza ha destato interesse; a parte il fatto che ogni giornale ha come idea di fondo quella di vendere di più, noi abbiamo voluto sondare i nostri lettori per capirne l'interesse. Abbiamo provato, vedremo come la gente reagisce. Per ora sappiamo solo che abbiamo venduto dalle 3.000 alle 4.000 copie in più. Capiremo alla fine degli inserti se questo era dovuto solo all'interesse sulla vicenda o ad altro». Di questa scelta non tutti sono soddisfatti Dentro la stessa redazione qualcuno ci ha definito l'iniziativa come «infame uso della notizia che ha fatto toccare il fondo alla cronaca nera di questo giornale». Se Renato Lattes (della Cdl di Torino) se l'è cavata con un «non mi pare un'iniziativa positiva», l'avvocato Zancan ha definito l'uso di questo processo «perlomeno deprebile»; «il processo è qualcosa che deve essere trattato in modo serio ha detto - c'è pur sempre una vittima, comunque finisca. Ma è ancora più assurda la mitizzazione del personaggio che compare e viene usato dal giornale; il tutto risponde a una manovra di disimpegno e di consumismo che sorvola i problemi che pone un assassinio risolvendoli in un giallo. Qui si vuol dare l'idea di un processo come se fosse un 'ring' dove c'è chi vince e chi perde». Nascee con questa idea l'inserto intitolato Franca Ballerini; il tutto dominato dalla foto sofferente della protagonista di cui si narra tutta la storia, definita 'terrificante vicenda d'amore e di morte'; non importa se poi l'inserto è scritto male, l'importante è colpire la 'pietà' umana del lettore per distoglierlo col romanzo dai reali problemi della città.

Nel caso della *Stampa* l'accoppiata politica Dc-qualunquismo alimentato dalla cronaca nera è evidente: l'operazione è politica colpire a sinistra e intanto distogliere la gente dai problemi reali.

E' Ezio Mauro, giornalista della *Gazzetta del Popolo* ad aggiungere che però «pur tenendo presente che la vicenda era importante, il modo con cui è stato trattato è molto stereotipato molto tradizionale; il morto, il sesso, l'amante dagli occhi di ghiaccio, duro e impassibile dinanzi a tutto, sono elementi fissi nella scena torinese, personaggi che escono a volte da qualsiasi connotazione di classe. Ma - aggiunge - se si arriva ad usare questi stereotipi, vuol dire che si è tornata ad agire al solito modo, come se nei giornali non fosse cambiato niente in questi anni». Così sembrerebbe, quasi a voler significare che questi anni di modo diverso di fare cronaca di cui tanto si è parlato, non fossero in realtà che una parentesi. La *Stampa* torna al clima da campagna contro le puttane della fine degli anni '60. Ma è solo un episodio locale?

«I giornalisti sono superficiali «afferma ancora Ezio Mauro - e questo discorso sul prevalere del privato sul politico finisce per essere interpretato come un ritorno indietro; alimenta la supeficialità giornalistica, legittima un riflusso sul 'tanto la gente vuole queste cose e meno politica' che è solo nostra e per niente verificata tra i lettori». Il mass-media torna quindi a torchiare le genti, imponendo un adattamento sui soliti temi, piuttostoriche problemi per 'andare avanti'.

E non tanto lontano da questa impostazione sono allora le varie campagna lanciate dal *Corriere della Sera* sull'amore, l'adulterio ecc. Anche nel maggior quotidiano d'Italia la ventata di 'privato' è nell'ottica del far chiudere in casa (o in sè stessi, il che non cambia) i lettori; proponendo temi intimistici in modo qualunquistico spacciati per 'popolari' e 'nuovi'. La superficialità partita da Portobello approda con vesti vecchie nei giornali; non stupisce che il primo nel suo genere sia l'editrice *La Stampa* per la 'tradizione' e i padroni che ha. Ma questo non può essere interpretato come un assaggio premonitore e disgustoso di quel giornale quotidiano popolare di cui oggi parlano alcuni editori.

a cura di
Santo Della Volpe

STAMPA SERA · STAMPA SERA · STAMPA SERA

Franca Ballerini

amore e odio
ergastolo e innocente

*

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione entrata il 18 gennaio

Silvia e Freccia di Mi	10.000
Sez. Dp di Amantea Cz	15.000
Dp Racconigi (Cn)	80.000
18 compagni di Dp di Pi	259.000
Dp sez. Bovisa Mi	13.000
Ccp	
Sez. Dp di Cosenza	3.500
Vincite al gioco a Torre Cuso (Benevento)	23.000
Roberto e Giulio di Be	5.000
Daniela di Como	10.000
Corrado di Lenno (Co)	5.000
Circolo giovanile Longuelo (Bg)	2.000
Rino di Legnano	
Totale contanti	**377.000**
Totale Ccp	**68.5000**
Totale del giorno	**445.500**
Saldo precedente	**75.492.475**
Saldo complessivo	**75.937.975**

Continua la campagna abbonamenti 1979 del Quotidiano

Per chi si abbona entro il 31 gennaio in omaggio un libro a scelta